



Sulla soglia dei 90 anni mi accorgo che questa non è l'Italia che vagheggiavo a 20 anni. Allora ci svegliavamo ogni mattina convinti che avremmo fatto un passo avanti. Oggi ci accorgiamo ogni giorno di aver fatto un altro passo indietro Carlo Azeglio Ciampi, 9 marzo

OGGI CON NOI... Luigi Manconi, Lawrence Lessig, Edgar Morin, Carlo Lucarelli, Livia Turco, Carmine Abate

AKS - Fotolia.com

IL PAESE REALE Oggi sciopero generale del sindacato



-5,1%
Il Pil del 2009

95 milioni
Le ore di cig a febbraio

2,1 milioni
I disoccupati in Italia

Crisi archiviata solo dal governo

Per il premier è iniziata la ripresa I numeri dicono altro Bersani: non basta la sfera di cristallo

La strategia del complotto

Liste, Berlusconi insiste col «disegno» E Bondi getta benzina: pericolo di attentati

Lavoro e legalità le piazze d'Italia

Con la Cgil si ferma anche la scuola Domani a Roma manifesta tutta l'opposizione

LA RISALITA

→ ALLE PAGINE 4-16

«Migranti espulsi anche se hanno figli che vanno a scuola»



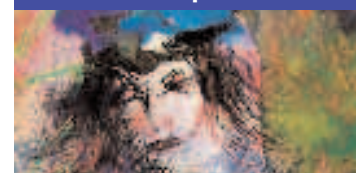
Sentenza choc della Cassazione. Frontiere più forti degli affetti. Rom, Onu e Amnesty bocchiano il piano di Alemanno → **ALLE PAGINE 20-21**

Lo «stipendio» di Di Girolamo: quasi 2 milioni da Mokbel

L'ex senatore applaudito dal Pdl accusa Fastweb e Sparkle «Sapevano tutto» → **A PAGINA 24**

IN LIBRERIA

Nando dalla Chiesa
Poliziotta per amore



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Un'altra? È tuo zio

Il Cavaliere inesistente ha una tecnica formidabile: nella difficoltà e nella colpa, lungo l'antico cammino del negare l'evidenza (tipo: «lo con un'altra? Ti sbagli, in questa stanza non vedo nessuno») ha compiuto un geniale passo avanti. Non si limita a negare: afferma il contrario. («Quella che vedi nella stanza è tuo zio»). Lo fa con metodo, sfacciataggine, disprezzo dell'intelligenza altrui. Di per sé sarebbe poca cosa: basterebbe ogni volta mostrargli che no, vedi, non è mio zio. Il fatto rilevante, quello che si studierà nei libri di storia, è che milioni di italiani sono vittime del sortilegio, incapaci di vedere coi propri occhi e di dire: ma che sta dicendo, è il contrario. Quel che ne fa un pericolo pubblico è il disegno, scientifico e ad uso privato, che c'è dietro. Notissimo anche quello, per chi ne abbia memoria: era tutto scritto nel programma della loggia massonica P2 della quale Berlusconi era tesserato e che tanti vantaggi gli ha garantito. Dividere i poteri e indebolire la magistratura, zittire la stampa, conquistare l'egemonia televisiva. Infine - mi scuso per la sintesi estrema - alimentare tensione sociale, cercare deliberatamente l'incidente, provocare, aizzare le piazze. Era (è) il programma per un colpo di Stato: le modalità variano secondo le circostanze, il nostro è gelatinoso.

Ieri abbiamo avuto un saggio da manuale della tecnica descritta. Il capo del governo (mimando i pugni di Primo Carnera) ha

detto che il Paese è in ripresa. La realtà è che in Italia ci sono più di due milioni di disoccupati, 307 mila sono nuovi. La cassa integrazione è cresciuta in un anno del 123 per cento, 98 milioni di ore solo a febbraio. Il Pil è diminuito del 5, la produzione industriale del 3. La pressione fiscale sul lavoro dipendente è del 44,4 per cento. Il paese è allo stremo: non tutto certo. La cricca sta benissimo. Il senatore Di Girolamo, applaudito dal Pdl al momento delle dimissioni, ha confessato ieri ai magistrati di aver avuto per sé 1 milione e 700 mila euro come ricompensa per aver favorito il riciclaggio dei soldi della 'ndrangheta. (A questo proposito il Cavaliere ha detto che «la sinistra ha inventato una tangentopoli che non esiste»). Parlando dell'oscuro traffico sulle liste elettorali commesso dai suoi stessi emissari - ci sono i filmati, i verbali di polizia: chiunque può rendersi conto da sé - ha detto che «la sinistra sta tentando di fare una porcheria, un disegno ben pensato». Ha detto è lo zio, insomma. Di seguito le minacce: «Daremo una lezione», che all'indomani dello spettacolo offerto da La Russa è un messaggio almeno ambiguo. Lo chiarisce Maroni dal Viminale: rischio attentati sotto elezioni. Lo scandisce il fido Bondi: «È il clima giusto per un attentato». Un crescendo. È lo zio in compagnia dei cugini: io sono la vittima.

Il costante sovvertimento della realtà ha lo scopo di accendere gli animi e di distrarre dai problemi reali, quelli per cui oggi è proclamato lo sciopero generale. Viviamo in un paese dove, dice la Cassazione, «la tutela delle frontiere prevale sul diritto all'istruzione dei minori». Gli immigrati irregolari con figli a scuola se ne vadano, pazienza per i bambini. Il virus leghista dilaga: è giusto, sono negri, ci rubano il lavoro. Ecco, noi siamo qui. Ci meritiamo di meglio, davvero. Possiamo ottenerlo. Rompiamo l'incantesimo. A domani.

Oggi nel giornale

PAG. 32-33 ■ MONDO

Israele si scusa con Biden ma è rottura con i palestinesi



PAG. 28-29 ■ CONVERSANDO CON...

Lessig: così il potere minaccia la libertà di Internet



PAG. 38-39 ■ L'INTERVISTA

Morin: difficile arginare la crisi per la sinistra senza pensiero



PAG. 26 ■ ITALIA
Roma, Procura spaccata sul G8

PAG. 27 ■ IL PAESE DEI MISTERI
Caso Orlandi, altri due indagati

PAG. 30-31 ■ PEDOFILIA E CHIESA
Ratisbona, vescovo contro ministra

PAG. 36-37 ■ L'ANTICIPAZIONE
Il nuovo libro di Carmine Abate

PAG. 46-47 ■ SPORT
Crisi Real: dopo l'eliminazione, i debiti



Molino Della Doccia

Olio del Nuovo Raccolto



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio

L'impedimento

Lidia Ravera

«Mamma, che cos'è l'impedimento?». «Quando non puoi fare una cosa, Pierino». «Una cosa bella o una brutta?». «Una cosa che dovresti fare». «Tipo andare a scuola?». «Tipo». «E ce lo posso avere anche oggi?». «Cosa?». «L'impedimento». «Chiudi lo zainetto e sbrigati». «Ma se ti ho detto che ho l'impedimento!». «Te lo do io l'impedimento! Muoviti che è tardi». «Però non è giusto, che solo i grandi possono avere l'impedimento e noi bambini no». «Adesso ti spiego: l'impedimento deve essere vero. Tipo l'altra settimana che avevi la febbre». «E se non hai la febbre e non vuoi andare a scuola lo stesso?». «Allora devi farti fare una legge. Così non andarci diventa legittimo». «Mamma me la compri questa legge?». «No, Pierino, non possiamo permettercela. Solo una persona molto ricca può farsi fare le leggi su misura, noi dobbiamo tenerci quelle di serie». «Però non è giusto!». «Infatti no».



Silvio Berlusconi

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Scendere in piazza per non presentarsi in tribunale



Berlusconi ha convocato una conferenza stampa per denunciare un episodio gravissimo del quale è stato testimone oculare: un tizio ha fatto un incidente in moto, è entrato in un bar per telefonare, si è tolto il casco e gli si è aperta la testa. La notizia è stata riportata con grande enfasi dal Tg1: «Un'altra vittima dell'asfalto comunista». Durante la conferenza stampa, il ministro della difesa personale Ignazio La Russa è stato aggredito dal giornalista Rocco Carlomagno, che lo ha attaccato con il «morso del chihuahua»: micidiale tattica di combattimento brevettata da un kommando monaci tibetani, messa al bando dalla Dichiarazione di Bruxelles del

1874 sulla non proliferazione delle armi e importata illegalmente in Italia dai radicali. Colpendo ripetutamente con la nuca il palmo della mano del ministro, Carlomagno ha infilato il bavero della propria giacca nel pugno serrato dell'incolpevole Ignazio. La Russa ha ricevuto numerosi attestati di solidarietà. Tutti da parte di Georg Ratzinger, secondo il quale era necessario intervenire anche con la violenza per evitare al giornalista di fare domande ad alta voce perché è stonato. (Gli uomini si dividono fondamentalmente in due categorie: quelli che guardano La Russa e pensano «A questo gli farei fare il ministro della difesa» e quelli che guardano La Russa e pensano: «A questo gli

fare fare yoga»). Ai giornalisti, Berlusconi ha ribadito che il Pdl a Roma ha consegnato le liste in modo regolare, come dimostra lo scatolone contenente la documentazione. In rete, però, circola un video che dimostra il contrario. Gianfranco Fini lo ha visto e ha proposto di dare il premio nobel per la pace a Internet. Il Pdl, tuttavia, non perde le speranze. Ghedini lavora all'ipotesi di un golpe interpretativo; Mariastella Gelmini propone di ovviare alla bocciatura del Tar del Lazio facendo ricorso al Tar di Reggio Calabria; Berlusconi, invece, vuole scendere in piazza il primo giorno libero da impegni istituzionali perché è una buona scusa per non presentarsi in tribunale. ♦

NAUTICA



Il paese a pezzi

**-5,1%****Prodotto interno lordo**

Lo scorso anno l'Italia ha registrato il peggior dato di sempre. Il prodotto interno lordo è sceso di cinque punti percentuali

**307mila**
Disoccupazione

Sono 307mila le persone che hanno perso il posto di lavoro in un anno. I disoccupati superano quota 2,1 milioni

**-3,3%****Produzione industriale**

La produzione industriale, secondo l'Istat, a gennaio è diminuita del 3,3% rispetto a un anno prima. Sale del 2,6% rispetto a dicembre

**44,4%****Tassazione**

È la pressione fiscale sul lavoro dipendente in Italia. Nel 2008 era del 44 per cento, mentre quella generale si ferma al 43,3%

→ **Dopo il crollo dei sondaggi** e il caos liste, il premier tenta il rilancio: «La ripresa è partita»

→ **L'occasione** è il nuovo annuncio sulla Banca del Sud. Il ministro dell'Economia «primo correntista»

Crisi, per il governo è passata Ma i numeri dicono altro

La paura è passata, inizia la risalita. Così il premier semina ottimismo presentando assieme a Giulio Tremonti la Banca per il mezzogiorno. L'Italia meglio degli altri, sostiene. Eppure i numeri dicono altro.

BIANCA DI GIOVANNIROMA
bdigiovanni@unita.it

«Dopo essere usciti da una forte crisi, stiamo iniziando la risalita, non è veloce, non ha forti numeri ma è certamente risalita». Torna il Silvio Berlusconi della prima ora: quello dell'ottimismo «psicologico», quello dello «Stato presente» quello del privato cittadino che pensa al bene pubblico, quasi un pater familias preoccupato dei «cittadini/figli». Dopo il crollo dei sondaggi e il caos liste, il premier tenta la risalita (questa sì): la sua, non certo quella dell'economia. Approfitta di una conferenza stampa convocata al ministero del Tesoro per annunciare il comitato promotore della Banca del Mezzogiorno (è l'ennesima su questo tema, ma la banca ancora non c'è) per rilanciare la campagna elet-

torale, stavolta sul fronte economico. D'altronde l'occasione è ghiotta: parlare davanti alle telecamere sotto il ritratto di Cavour nella sala affrescata della maggioranza in Via XX Settembre.

IL FILM DELLA RIPRESA

La ricetta è sempre la stessa: la crisi è stata nera, ma grazie all'abile ministro Giulio Tremonti (al suo fianco) con la sua «politica severa dei conti pubblici», l'Italia può guardare al futuro con più ottimismo degli altri partner europei. Anzi, per il premier il futuro è già presente. «Il fatto che oggi i protagonisti del settore dell'auto abbiano deciso di non insistere per gli aiuti, ci dice che le cose stanno migliorando», dichiara. La verità è che si attende da almeno tre mesi un decreto incentivi, anche senza auto, su cui solo ieri c'è stato un mini-accordo su appena 300 milioni. Ma Berlusconi insiste sulla formula ottimista. «Quando il governo ha cercato di diffondere l'ottimismo non aveva gli occhi chiusi sulla crisi ma ha dato assoluta importanza al fattore psicologico - aggiunge - Dobbiamo cavalcare questo ottimismo». E lui lo fa, pescando stavolta l'ultimo marchingegno il-

lusionista da «vendere» alle regioni del mezzogiorno, dopo il Ponte, il piano acqua, e quello sulle infrastrutture: la banca del sud. L'istituto in cui Tremonti sarà «il primo depositante», e il premier «il secondo, come privato cittadino», aggiunge. Per il premier è «un film» (su questo forse siamo d'accordo) «che abbiamo iniziato a girare già nell'altra legislatura. Poi inizia la «cavalcata» nell'ottimismo della psiche. «Oggi il sud comincia a sentire l'azione del governo - dichiara - con la lotta alla criminalità, con le

Cantieri

Berlusconi promette nuove infrastrutture a sud: lo dice da 15 anni

realizzazioni in Campania e in Abruzzo e sente lo Stato vicino ma ha bisogno di sentire vicino anche il mondo del credito. Credito e difesa della legalità sono i punti principali per il forte rilancio del sud». La banca per il premier «non sarà un carrozzone pubblico. Garantisco che il Governo sarà vicino per tutto quello che è possibile fare contro la burocrazia». Sia

la Banca, sia i titoli di scopo (previsti nello stesso provvedimento) destinati a investimenti a sud serviranno per le nuove infrastrutture nel Mezzogiorno. «Presto apriranno nuovi cantieri, dopo quelli già avviati».

NUMERI

Tornano i cantieri e le bandierine, come da 15 anni. Sta di fatto che nel profluvio di ottimismo c'è tutto meno che i numeri reali. Quella che il premier chiama risalita, segna un crollo del Pil del 5,1% nel 2009, un arretramento della produzione industriale del 3,3% rispetto a un anno fa, un'emorragia inarrestabile di posti di lavoro, con operai sui tetti o sulle gru, un taglio di circa 23 miliardi di risorse sottratte ai Fas, prevalentemente destinate alle regioni del sud. La politica del rigore, significa l'aumento del debito pubblico per maggiori spese per beni e servizi, e non certo per gli investimenti. L'ottimismo di Berlusconi sorvola sull'aumento della pressione fiscale, e si nutre del sospetto di un allargamento dell'evasione. Quanto alla Banca del Sud, per ora c'è il comitato promotore. Primo appuntamento il 25 marzo. ♦

Bersani: servono misure concrete

La sfera di cristallo non basta più



95 milioni Cassa integrazione

Sono le ore di cassa integrazione autorizzate alle aziende nel mese di febbraio, in aumento del 123,5% rispetto al 2009

IL CASO

Tremonti, il sovrano nella «reggia laica» di Via XX Settembre

«Questa Palazzo fu costruito lungo l'asse di Porta Pia, in opposizione al Quirinale. Più grande del Quirinale, anche se il Quirinale è più bello». Così ieri Giulio Tremonti ha iniziato il suo racconto (ormai un topos) sulla storia della sala della maggioranza, l'aula in cui si riuniva il governo subito dopo l'unità d'Italia. Governo snello, all'inizio, e soprattutto efficiente, visto che poteva governare senza partiti. Questa la prolusione. Parole evocative di vicende assai più vicine di quelle di 150 anni fa. Qualche allusione al Presidente della Repubblica, con quel «in opposizione al Quirinale?». Il ministro non gradisce la domanda. «Vorrei avere un cd per decodificare la vostra mentalità distorta», replica un po' innersovito ma anche divertito. «Mi riferisco al Quirinale dei Papi, certo opposto a questo Palazzo che non ha simboli religiosi, ma solo laici e massonici». **B. DIG.**

Il leader del Pd a Reggio Emilia per parlare di scuola critica la mancanza di scelte del governo. «Servono misure concrete, non basta mica fare pronostici ottimisti, scrutare dentro la palla di vetro».

STEFANO MORSELLI
REGGIO EMILIA

«Berlusconi dice che vede vicina l'uscita dalla crisi? Ma non basta mica fare pronostici ottimisti, scrutare dentro la palla di vetro. Anche io sono convinto che possiamo farcela, ma intanto i fatti dicono che l'anno scorso, in Italia, il pil è sceso di oltre il 5%: più e peggio che negli altri Paesi. Quindi, servono manovre anticrisi serie, proprio quelle che il governo non ha adottato e continua a non adottare, limitandosi invece a spostare qui e là poste di bilancio».

Pierluigi Bersani è a Reggio Emilia per parlare di scuola, nell'ambito della giornata nazionale organizzata dal Pd contro i tagli ai quali si dedicano, con zelo degno di miglior causa, i ministri Gelmini e Tremonti. Ma non si nega alle domande sull'economia e sulla situazione politica. «D'altra parte - ricorda il segretario del Pd - tutti i Paesi sviluppati investono sulla qualità della formazione e della ricerca come motore dello sviluppo economi-



Foto di Pierpaolo Ferreri/Ansa

Pier Luigi Bersani, segretario del Pd

co. Solo il governo pensa che sia invece utile tagliare risorse e intelligenze».

SCUOLA

Non per caso, come cornice della manifestazione, il Pd ha scelto il centro internazionale intitolato a Loris Malaguzzi, il fondatore delle scuole comunali dell'infanzia reggiane, indicate da Newsweek come «le più belle del mondo». Il centro Malaguzzi è meta di delegazioni italiane e straniere, sede di Reggio Children, che esporta ovunque il «Reggio approach», il metodo reggiano per lo sviluppo delle potenzialità dei bambini e delle bambine. «Ecco - esclama Bersani - noi in Emilia abbiamo fatto questa roba qui. Quelli della Lega Nord vorrebbero insegnare a noi autonomie locali e federalismo? Ma ci facciano il piacere: loro fanno i padani nel fine settimana e poi negli altri giorni governano con Berlusconi all'insegna del centralismo romano». L'auditorium è gremito, con insegnanti, dirigenti scolastici, genitori e studenti. Raccontano i proble-

Modello Emilia

Il segretario a Reggio Emilia per parlare di scuola

mi di una scuola pubblica ridotta con l'acqua alla gola, ma che non vuole mollare: i precari che si sbattono senza prospettive, il governo che non paga i debiti verso gli istituti (un miliardo di euro a livello nazionale), i soldi che non bastano neppure per pagare le supplenze e i fornitori. A tutti, Vasco Errani, presidente uscente e ricandidato alla guida della Regione, lancia un appello: «È venuto il momento di dire basta. Siamo pronti anche a migliorare ad innovare, la Regione farà la sua parte. Ma non permetteremo che venga smontato il nostro sistema delle autonomie».❖

VOLANTINI ALLA CAMERA

Agile-Eutelia

«Situazione Eutelia: Vergogna! I lavoratori ancora aspettano gli impegni del governo e del sottosegretario Letta. A che serve il Parlamento?»

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno

100€ l'anno

Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno

200€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno

296€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

I principali cortei

Padova

Corteo alle 9,00. Comizio finale alle 11 con Epifani

Milano

La città si ferma per 4 ore. Parlerà Agostino Megale

Roma

La scuola si ritrova nella capitale. Vari i cortei



Per un riforma del fisco più equa e contro la modifica dell'articolo 18, la Cgil manifesta in 100 piazze differenti

→ **Sull'arbitrato** Cisl, Uil e imprese firmano al ministero del Lavoro una «dichiarazione comune»→ **Epifani:** «Così si spacca il sindacato». Fermi tutti i settori, stop ai trasporti per quattro ore

Fisco e diritti, sciopero Cgil

Nuovo strappo sull'art. 18

La Cgil sciopera e manifesta. Con un motivo in più: Cisl e Uil e le imprese hanno firmato un'intesa sull'arbitrato d'accordo con il governo. Epifani «Non ci faremo mettere i piedi in testa, non lo faremo passare».

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

«Il Paese sta con le pezze», a dirlo ieri è stato il leader della Cisl Raffaele Bonanni citando la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia che il giorno prima si era abbandonata a uno sfogo analogo. Il Paese sta con le pezze, e il governo finora

non ha dato risposte contro la crisi. Per questo la Cgil oggi sciopera e va in piazza. Per reclamarle all'interno di una vertenza sindacale che ha visto presentare proposte e chiedere un confronto che l'esecutivo non ha finora aperto. Lavoro, fisco e diritti di cittadinanza sono le tre parole-chiave dello sciopero generale di 4 ore (8 nel pubblico impiego, scuola e sanità) che interesserà anche i trasporti e i servizi con possibili disagi. Cortei e presidi si terranno in un centinaio di città.

La Cgil sciopera da sola, Cisl e Uil contro questo governo non scioperano, al massimo fanno qualche critica che resta lì. Soprattutto fanno accordi. L'ultima firma l'hanno messa ieri,

insieme a tutte le associazioni di impresa, sotto l'impegno a trovare un «avviso comune» che dà applicazione al collegato sul lavoro che il Senato ha approvato la settimana scorsa. È la legge che introduce l'«arbitrato secon-

do equità» in tutte le cause che un lavoratore può avere con il suo datore, anche i licenziamenti, ma non solo. Contro l'arbitrato «secondo equità» e non secondo la legge o contratti, si è fatta sentire l'Associazione nazionale magistrati e una posizione contraria hanno preso un centinaio di giuslavoristi. Per Cisl, Uil e Ugl è invece un'opportunità per il lavoratore, niente da ridire quindi, se non la necessità di «escludere che l'eventuale ricorso delle parti alle clausole compromissorie poste al momento dell'assunzione possa riguardare le controversie relative alla risoluzione del rapporto di lavoro».

ADESIONI

Partiti in piazza

Tutto il centrosinistra sostiene lo sciopero Cgil. Il Pd (assente Bersani) sarà ai cortei con molti dirigenti come pure le altre forze di opposizione.

→ SEGUE A PAGINA 8

Sai già che picchia.
Quando picchia
alla porta, non aprire.

**LA VIOLENZA
HA MILLE VOLTI.
IMPARA
A RICONOSCERLI.**



Dove


sostiene questa campagna

→ SEGUE DA PAGINA 6

La necessità di escludere l'articolo 18 dà ragione alla Cgil che aveva dato l'allarme sull'aggiramento dello Statuto dei lavoratori, mentre Cisl e Uil insieme al ministro Sacconi continuavano a dire che il problema non esisteva. Esiste a tal punto che ieri sindacati e imprese si sono ritrovati al ministero del Lavoro e invece di parlare «della modulazione dell'orario di lavoro», come si legge nella convocazione del ministro, hanno firmato un testo letto da Raffaele Bonanni. Non è stata una casualità: in mattinata i giornalisti delle agenzie erano stati avvertiti che si sarebbe parlato di arbitrato. Nessuno però ha avvertito la Cgil. «Un'imboscata», sintetizza alla fine dell'incontro Claudio Treves, responsabile del Dipartimento politiche del lavoro che al tavolo rappresentava Corso d'Italia.

«Tutto preordinato», ripete Guglielmo Epifani, «ma non ci faremo mettere i piedi in testa. Non faremo passare questa legge e non faremo passare l'avviso comune. Non lo facciamo per noi ma per i lavoratori», dice il leader della Cgil. Con la nuova rottura non solo «si dividono ancora di più le strade fra i sindacati» ma si

Il segretario Cgil/1

«Non ci faremo mettere i piedi in testa, questa legge non passerà»

Il segretario Cgil/2

«Il collegato al lavoro è incostituzionale. Daremo battaglia»

«rafforzano le ragioni dello sciopero». «La Cgil - dice ancora - continuerà con tutte le forme di mobilitazione necessarie per vincere questa battaglia». Il collegato lavoro «è incostituzionale» e «anche l'avviso comune, chiaramente preordinato da Sacconi e dagli altri firmatari, assume un carattere incostituzionale». Per violazione dell'articolo 24 della costituzione.

Un nuovo strappo, dunque, che arriva alla vigilia di uno sciopero che, afferma Paolo Pirani della segreteria Uil non serve più, «credo che dalla protesta andrebbe derubricare l'articolo 18». Mentre per Bonanni l'accordo «chiarisce una questione gonfiata artatamente per ragioni politiche». Chissà che cosa ne pensano i magistrati. E i consulenti del lavoro: sono loro che certificano i contratti individuali «che - spiega Treves - possono includere anche clausole su malattia, ferie e, in definitiva, accordi per la risoluzione del contratto di lavoro». ❖

Il nord-Est non corre più La crisi travolge il Veneto

La recessione ha coinvolto 250mila persone. 13 imprenditori suicidi solo negli ultimi tre mesi. Fotografia di una terra che sogna di tornare grande

Il dossier

GIUSEPPE VESPO

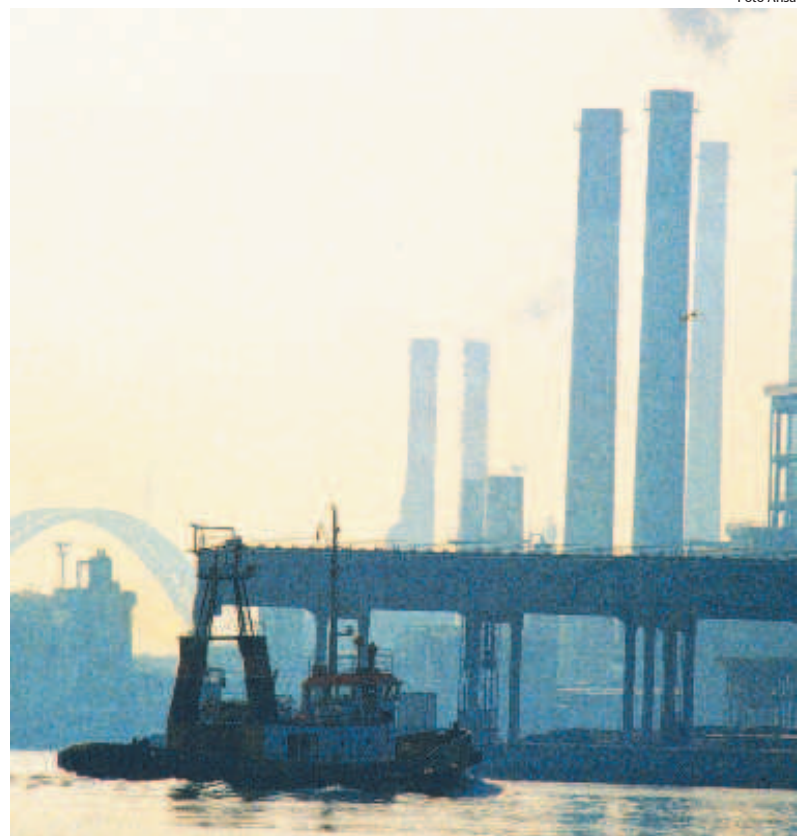
MILANO

Oltre 250mila persone travolte nel 2009 dalla crisi; 1.193 imprese in sofferenza; cassa integrazione quintuplicata tra il 2008 e il 2009, e tra gennaio e luglio di quest'anno 274 aziende termineranno la cig straordinaria dopo aver esaurito quella ordinaria.

«Non è un bel momento, non nascondiamocelo», ha ammesso pochi giorni fa a Treviso Giancarlo Galan, governatore del Veneto. I dati forniti dalla Cgil sulla regione ne sono la testimonianza. Il cuore del ricco nord-est soffre: «Non siamo abituati - ha detto il governatore - a girare le nostre strade e a non vedere su ogni fabbrica dei cartelli con la scritta "cercansi operai" o "commessi". Non siamo abituati a leggere sui giornali i casi di qualcuno che non ce la fa ad affrontare la vita perché ha paura o di rimanere disoccupato o perché lo è diventato o perché i suoi libri sono in Tribunale».

Da queste parti negli ultimi mesi sono stati 13 gli imprenditori suicidi per via della crisi. E il call center recentemente creato per dare un'aiuto immediato a chi perde il lavoro o l'impresa continua squillare. «Il quadro è destinato ad aggravarsi con l'arrivo ad esaurimento degli ammortizzatori sociali per migliaia di lavoratori di imprese medie e medio grandi», dice il segretario regionale della Cgil, Emilio Viafora. Oggi sarà con Guglielmo Epifani a Padova. La Cgil è in sciopero generale e il suo segretario generale interverrà in piazza Insurrezione. La scelta di Padova non è casuale: da qui il sindacato apre un nuovo confronto con il governo, ma anche con la Regione, per una risposta alla crisi assai più efficace di quella espressa finora.

«Lo scenario - riprende Viafora - è molto preoccupante ed occorre por-



Il Veneto attraversa una profonda crisi. Nella foto Porto Marghera

vi urgentemente rimedio, a partire da una manovra sugli ammortizzatori sociali che eviti il disastro. Bisogna poi agire con strumenti di contrasto alla crisi e non solo di accompagnamento come è stato fatto finora dal governo».

Ma di ammortizzatori sociali il ministro Sacconi - di Conegliano Veneto, Treviso - pare che non ne voglia parlare, bocciando in toto la proposta avanzata dall'opposizione e

dalla stessa maggioranza sul prolungamento della cassa integrazione. «È la dimostrazione - riprende Viafora - che la scelta del ministro è quella di corporativizzare il lavoro e le protezioni sociali, evitando provvedimenti generali e puntando sulle deroghe concesse dal governo». Intanto le difficoltà si moltiplicano. Gli appelli arrivano anche da Treviso, la provincia del ministro, dove domenica scorsa la Diocesi ha distribuito dei volantini in cui si invitavano le istituzioni, a partire dal governo, ad intervenire in soccorso di chi è in difficoltà. Non più solo giovani o immigrati, ma padri di famiglia. In uno dei territori a più alta concentrazione di piccole imprese, la Diocesi segnala che sono le famiglie italiane a riempire le mense per i meno abbienti. D'altra parte in Veneto sono molte le grosse imprese, anche d'eccellenza, che rischiano. Come Glaxo, Alcoa, o Vinyls. ❖

ISOLA DEI CASSAINTEGRATI

Operai Ottana

Una delegazione di lavoratori dell'area industriale di Ottana (Nuoro) farà visita ai colleghi della Vinyls di Porto Torres, da giorni all'Asinara.

**Un violento
non merita il tuo amore.**

Merita una denuncia.



**LA VIOLENZA
HA MILLE VOLTI.
IMPARA
A RICONOSCERLI.**



sostiene questa campagna

→ **Il premier** al Pdl del Lazio: «C'è un disegno contro di noi». Agli esclusi promette assessorati
→ **Il ministro della Cultura** ripropone il caso Tartaglia: è lo stesso clima che portò all'agguato

Berlusconi minaccia e alza il tiro E Bondi evoca attentati

Alza il tiro, per una strategia precisa, che nasconda le responsabilità e gli affanni del Pdl. Berlusconi ogni giorno soffia più forte sul fuoco: «Un disegno contro di noi», dice, sulla questione delle liste.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Silvio-Carnera salva tutti, pasticcioni o sotto inchiesta che siano, e incita i suoi al "combattimento" contro "il disegno eversivo" anti Pdl. C'è un filo rosso che lega "l'insopportabile porcheria" perpetuata contro le liste azzurre, le indagini di Firenze e di Perugia, l'attacco a Bertolaso e, risalendo alla preistoria, l'avviso di garanzia che disarcionò il Cavaliere nel '94. Il giudice romano, Anna Argento, che "non a caso espone Che Guevara nell'ufficio", veste oggi i panni che furono di Borrelli. La magistratura braccio armato della sinistra: eccola scopercchiata la pentola del complotto. Alzare i toni, drammatizzare per serrare le fila, invertire la rotta in picchiata dei sondaggi: questo lo spartito che Silvio indica all'orchestra dei militanti romani stonata dal patatrà delle liste. E mentre la platea dell'Hilton si infiamma, Bondi - da fuori - suona la gran cassa. "Si stanno creando le stesse condizioni che hanno reso possibile l'attentato di dicembre contro il Presidente del Consiglio", avverte, e attacca il "clima infiammato" da Di Pietro e da "un'intera generazione che demonizza e odia gli avversari politici". Far montare la tensione, in realtà, risponde alla precisa strategia elettorale dettata dal Cavaliere. E in un contesto in cui la responsabilità latita, anche la circolare del Viminale sul rischio attentati compone un mosaico inquietante. Berlusconi, però, vuole impugnare la spada del "combattente". "Mi sento dentro una spina della corrente elettrica - esordisce - Ho tanta energia che se ci fosse Carnera lo batterei a braccio di ferro". Tutti in piedi ad applaudi-



Silvio Berlusconi durante il suo intervento alla manifestazione elettorale con il Pdl Lazio

to, invece? Ha detto che per lei non c'era distinzione tra partiti grandi e piccoli...". Morale della favola: Milioni, Pallone e via elencando "non hanno colpe". Silvio ha condotto un interrogatorio in prima persona "per ore" e giura che i dirigenti pdl del Lazio non sono né inetti, né imbecilli.

I SOLITI GIORNALISTI

Se la prende con i soliti giornalisti che gli hanno attribuito "virgolettati" mai pronunciati, insinuando "anche tra noi l'idea che abbiamo fatto un pasticcio". La verità? Come nel '94 ottennero il risultato "eversivo di far cadere il governo", oggi le toghe rosse seguono la stessa strada "dettando i tempi di questa campagna elettorale". E favorendo il "disegno" di eliminare "gli avversari" di una sinistra di stampo sovietico che vuole rimanere da sola in campo. Grande riforma della giustizia "subito dopo il voto", allora. Nel frattempo, tutti al contrattacco, per rispondere in maniera "forte e dura" alla manifestazione in cui "sflerà a braccetto l'amalgama terrificante del campione del giustizialismo Di Pietro, di quello della faziosità Bersani e della campionessa della cultura radicale Bonino". Maxi raduno Pdl "per il diritto di voto e per la libertà" sabato prossimo, quindi. Non è ammissibile, infatti, dopo aver mandato "in Afghanistan i nostri militari per riportare il diritto di voto", che "nella nostra capitale ci viene interdetto di poter votare". Berlusconi giura che il Consiglio di Stato rimetterà in corsa la lista azzurra. Se ciò non dovesse accadere, però, verranno concentrati gli sforzi su quella della Polverini. E per scongiurare la latitanza dei porta voti Pdl, il Cavaliere promuove una gara a premi. In palio poltrone da assessori. Coloro che si impegneranno di più, promette, "saranno nella giunta regionale". E a fine comizio, dopo aver messo alla berlina la "sinistra sempre incazzata", Silvio il solista pronuncia finalmente il nome di Renata Polverini e la chiama sul palco. ♦

IMPREDITORI A CENA

Canta Apicella

A fine serata cena a Palazzo Grazioli, denominata dell'«Italia del fare», tra Berlusconi e alcuni imprenditori. In sottofondo le canzoni di Mariano Apicella.

re. "Calma, calma - si schernisce Silvio - Mi fate sentire indispensabile e i cimiteri sono pieni di gente indispensabile...". All'attacco, quindi. Contro i giudici che hanno provocato un caos liste non casuale, frutto di "un disegno preciso". La dottoressa Argento "avrebbe dovuto inseguirli i nostri rappresentanti di lista, pregarli di tornare, di depositare i documenti per permettere a milioni di elettori di votare il maggiore partito italiano. Cos'ha fat-

**Hai un solo modo
per cambiare
un fidanzato violento.**

Cambiare fidanzato.



**LA VIOLENZA
HA MILLE VOLTI.
IMPARA
A RICONOSCERLI.**



**Prima
della piazza****Chi ha interesse
ad alzare i toni****Allerta del Viminale sul voto
Terza circolare in un mese
«Tutela per comizi e schede»**

■ Allerta del Viminale in vista delle elezioni. «In considerazione dei particolari profili di ordine e sicurezza pubblica che caratterizzano l'attuale momento politico e socio-economico - si legge in una circolare a

prefetti e questori firmata dal capo della polizia Antonio Manganelli - si sottolinea ulteriormente l'esigenza di sensibilizzare al massimo i dispositivi di prevenzione generale e di vigilanza nei confronti degli obiettivi comunque ritenuti a rischio». La circolare, la terza dopo quelle del 4 e 25 febbraio in vista delle elezioni del 28-29 marzo, allerta «per garantire la piena libertà

e l'ordinato svolgimento dei comizi e delle altre manifestazioni di propaganda elettorale in ragione della contingente situazione di criticità». Massimo «impegno e rigore» poi per «i servizi di scorta al materiale elettorale e ai plessi elettorali». Nessun allarme specifico, precisa poi il Viminale, «solo esigenze interne». Di tipo sindacale, parrebbe.

Foto di Antonio Di Gennaro/Ansa



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alla cerimonia inaugurale per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia

Napolitano: la politica ormai è una «bolgia»

Il Capo dello Stato all'Università: «Qui invece si respira una bella aria»
Amato: «Ci sono turbolenze sui rami alti a causa di molteplici tensioni»

L'incontro**MARCELLA CIARNELLI**ROMA
mciarnelli@unita.it

Dal pasticcio alla bolgia. Una sola parola basta per farsi capire. Giudizio sintetico ma significativo. E se la vicenda della presentazione delle liste elettorali, in tutte le sue sfaccettature, aveva portato il presidente della Repubblica solo una settimana fa a parlare di «pasticcio», ieri Giorgio Napolitano, a conclusione di un convegno che si

è svolto all'Università di Tor Vergata sui centocinquanta anni dell'Unità d'Italia, «un'iniziativa di alto livello culturale e civile», non ha mancato di apprezzare «la bella aria che qui si è respirata» mentre «altrove c'è la bolgia, un «luogo chiassoso in cui regna la confusione» stando al dizionario e che definisce perfettamente l'agitazione e la confusione che sembrano dominare la politica italiana.

Solo poco prima anche Giuliano Amato, «un esponente storico della politica italiana» in un passaggio del suo intervento, aveva parlato di «turbolenze sui rami alti istituzionali a causa di molteplici tensioni che

hanno portato ad interventi della Consulta che prima non c'erano mai stati». Napolitano non ha voluto commentare direttamente. Ha chiosato «non so se abbia usato questa espressione» ma poi ha parlato esplicitamente di «bolgia».

Il presidente, che ha scelto di restare fuori dal clima di contesa e contrapposizione, in un luogo di cultura qual è l'università, ha fatto ricorso alla citazione dantesca dell'ottavo e nono cerchio dell'Inferno, per far intendere come la pensa di quel lungo itinerario di contestazioni, a cominciare dagli orari del giorno della consegna delle liste, alle denunce e alle controdenunce, ai ricor-

Giuliano Amato
«L'equilibrio tra i poteri viene garantito dalla Costituzione»

Legittimo impedimento
Non ancora arrivata al Colle la legge su cui è stata posta la fiducia

si e ai controricorsi, a tutti gli eventi, insomma, che hanno caratterizzato l'intera vicenda preelettorale.

Giuliano Amato ha dedicato tutto il suo intervento alla Costituzione, sottolineando l'importanza del principio dell'equilibrio dei poteri tra le cariche dello Stato. «Oggi viene messo in dubbio il consolidamento dell'equilibrio tra poteri che, invece, doveva essere scontato perché né la grazia di Dio, né la nazione, né il mandato popolare legittimano un potere esorbitante».

Amato parla dunque di «turbolenze» e a mo' di esempio cita le «tensioni tra Capo dello Stato e governo, tra governo e magistrati». E quando si parla di «immunità parlamentare e della legittimità della Corte Costituzionale a porre dei limiti» c'è anche «l'autolegittimazione del Parlamento che vuole stabilire a prescindere da altri la propria immunità».

Ora se «l'equilibrio tra i poteri è garantito dalla Costituzione» bisogna fare attenzione quando si intende pensare a modifiche perché «c'è bisogno di chiarezza sui principi di base per farle». Queste modifiche «non devono investire i principi di fondo perché se arrivassimo a mettere in discussione l'equilibrio tra i poteri, oggi garantito da una Costituzione che è rigida, si metterebbe in discussione l'architettura stessa della Carta».

Il presidente ha ascoltato e apprezzato. La «bolgia» è altrove.

Infatti al Quirinale non è ancora arrivato il testo del legittimo impedimento approvato l'altra sera di gran carriera al Senato con due fiducia. Come di consueto sarà valutato in tutti i suoi aspetti e con la dovuta attenzione. ♦

**Un compagno violento
non ti accompagna
nella vita.**

Al massimo all'ospedale.



**LA VIOLENZA
HA MILLE VOLTI.
IMPARA
A RICONOSCERLI.**

HANNO DETTO

Antonio Di Pietro in piazza parlerà dei «rischi che il Paese corre per il "berlusconismo"» ma anche di crisi, cassa integrazione, giustizia, Costituzione e informazione sotto assedio.

L'Economist titola «Berlusconi's burlesque»: il caos liste è «l'ennesimo esempio del disprezzo di Berlusconi per le regole», il legittimo impedimento «permette ai ministri di sfuggire ai processi».

Rosy Bindi «Berlusconi stia un po' tranquillo. Di pericoloso c'è solo una destra che urla e si agita e un presidente del Consiglio che umilia l'Italia in giro per il mondo».

→ **La manifestazione** del Pdl si sovrappone a quella già prevista per l'acqua pubblica

→ **Fino a ieri** il sindaco deciso a limitare il diritto a manifestare: ora non può contraddire il premier

Sabato 20, Roma nel caos cortei Alemanno questa volta dà l'ok

Sabato nero per i romani quello del 20 marzo. Il premier convoca la piazza e si sovrappone alla manifestazione già indetta contro la privatizzazione dell'acqua. L'ex prefetto Serra: «Per la città sarà paralisi».

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Sabato 20 marzo sarà un giorno da cancellare per i romani. Silvio Berlusconi ha convocato il popolo pi-diellino in piazza San Giovanni (dove confluiranno due diversi cortei) per manifestare contro l'esclusione della lista Pdl nel Lazio, causata dalla negligenza dei suoi delegati a presentare la documentazione relativa, ma spacciata per una sorta di attentato alla democrazia da parte dei soliti comunisti in combutta con i soliti radicali. Lo stesso giorno ci sarà anche un'altra manifestazione fissata già da tempo: quella del Forum del movimento Acqua Pubblica, dove sono attese circa 100mila persone. Come se non bastasse i due cortei si svolgeranno alla vigilia della Maratona di Roma che comporterà la chiusura di un ampio raggio della viabilità cittadina.

LA CONFUSIONE DI ALEMANNO

Sarà un inferno per la mobilità ma il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha già annunciato la sua partecipazione al corteo indetto dal Capo. Stavolta due cortei vanno bene. Un repentino cambiamento di posizioni per il sindaco, strenuo difensore della linea dura in fatto di manifestazioni: non più di un corteo al giorno. Lo ha ripetuto anche durante un incontro con il Prefetto

LE TOGHE

Palamara, Anm: «Offese insostenibili, non ci intimidiscono»

«Un clima insostenibile per la magistratura»; lo afferma il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Luca Palamara, esprimendo «solidarietà alle toghe ingiustamente accusate» dal premier Silvio Berlusconi, tema su cui mercoledì il plenum del Csm ha approvato una delibera.

Palamara sottolinea che si sta vivendo un «clima insostenibile in cui la magistratura e i singoli magistrati quotidianamente sono destinatari da parte del premier di offese e invettive». Offese, fa notare il leader del sindacato delle toghe, che «stanno ormai minando la credibilità delle istituzioni, ma che non potranno minimamente intimidirci nello svolgimento della nostra funzione».

L'Anm, inoltre, esprime «preoccupazione per l'accelerazione della procedura sul trasferimento d'ufficio, imposta soprattutto ai magistrati più giovani «già destinati d'ufficio a sedi disagiate e che verrebbero a subire un ulteriore inaccettabile disagio». L'associazione si riserva di adottare iniziative, anche sul piano giudiziario, a sostegno dei magistrati».

TAR DEL LAZIO

Udeur ammesso

Il Tar del Lazio ha ammesso alle elezioni regionali del Lazio, il movimento politico «Alleanza di centro per la libertà-Udeur».

di Roma e le organizzazioni sindacali, cercando di apportare una ulteriore restrizione al Protocollo di intesa firmato nel marzo 2009 che disciplina la materia. Ne faceva una questione di rispetto per i romani, perché «non si può bloccare la città».

«Alemanno - denuncia oggi Marco Di Luccio, coordinatore del dipartimento organizzazione della Cgil - durante gli incontri che abbiamo avuto sul tema delle manifestazioni ha sempre ribadito la sua assoluta contrarietà allo svolgimento di più cortei lo stesso giorno. È arrivato addirittura a proporre giorni prestabiliti per manifestare. Come mai adesso non si preoccupa per i romani?».

PERCORSI

Gli organizzatori del corteo che sfilerà contro la privatizzazione dell'acqua raccontano: «La questura di Roma a cui avevamo proposto un percorso che passava per i Fori imperiali ce ne ha indicato un altro spiegandoci che si doveva allestire il tragitto per la maratona. Ma l'altro giorno ci ha chiamato per dirci che adesso possiamo passarci». Il motivo è presto detto, secondo Paolo Carzetti, segretario del Forum: «Essendo arrivata la decisione del Pdl, per evitare contatti tra i due cortei, hanno deciso di cambiare il nostro percorso malgrado la Maratona».

Achille Serra, oggi senatore Pd, ma ex prefetto di Roma, è preoccupato, «non per la sicurezza e l'ordine pubblico, da quel punto di vista la presenza di più cortei non presenta problemi particolari; il vero dramma sarà la viabilità. Mi amareggia il fatto che ancora una volta i romani, che subiscono dalle 1300 alle 1500 manifestazioni l'anno, vedranno la città paralizzata fino all'estrema pe-

riferia e il giorno dopo si ricomincerà daccapo con la maratona». Valutazioni da tecnico, specifica, perché quelle da politico, invece, riguardano l'atteggiamento del presidente del Consiglio: «Avrebbe dovuto chiedere scusa per il grossolano errore compiuto dai suoi dirigenti e cercare una soluzione insieme alle opposizioni, ma come al solito inveisce contro i comunisti e le toghe rosse. Non so fino a che punto gli italiani possano sopportare tutto questo e lo dico senza alcuno spirito polemico».

Ma altre date disponibili non ce ne sono. domani sfileranno le opposizio-

Le accuse della Cgil
Come mai il sindaco stavolta non si preoccupa dei romani?

ni, la domenica è meglio non chiamare alla piazza e le elezioni ci sono a fine marzo. Non resta che il 20. Roma dovrà fare i conti con due manifestazioni, entrambe alle 14: quella del Pdl che da Colli Albani e Circo Massimo confluirà in San Giovanni e quella del Forum che da piazza Esedra, attraversando via Cavour, via dei Fori Imperiali e Piazza Venezia arriverà in Piazza del Popolo.❖

BOSSI

Persone perbene

«Io come segretario avrei mandato a portare le liste delle persone perbene, ma anche qualche persona decisa».

Nicola Zingaretti «Anche Berlusconi si è reso conto che i dirigenti dei partiti afgani sono più efficienti di quelli del Pdl». Lo ha detto il presidente del Provincia di Roma.

Giovanna Melandri «C'è proprio da sperare che Berlusconi dismetta, quanto prima, gli abiti di rappresentante di lista del Pdl nel Lazio e torni a rivestire il ruolo di presidente del Consiglio».

Massimo D'Alema «La forza dell'opposizione non è nel gridare, ma nell'essere convincente: la luna di miele del premier con l'opinione pubblica è alle spalle».



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Sostenitori del Popolo della Libertà durante un comizio elettorale a Roma

Nel Pdl dilagano le perplessità «E se alla fine fosse un flop?»

Nonostante gli inviti (via sms) a mostrarsi compatti e magari entusiasti, la chiamata in piazza non scalda il centrodestra: «Non è da Paese normale». Fredda la Lega, oggi decide

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

La macchina è partita, si sforzi chi può. È già previsto tutto il coté d'Arcore, il patto su cui giureranno i candidati governatori, l'opuscolo sul governo, la lettera agli elettori per spiegare, ancora, il caso delle liste. Sono già partiti i tam tam del tipo «portate striscioni e arrivate a piedi, così sembriamo tanti». Eppure, sul 20 marzo, se la Lega non fa salti di gioia, anche l'entusiasmo del

Pdl stenta davvero a decollare. Non solo tra i finiani, per una volta, ma perfino tra gli ex azzurri. L'sms inviato ieri ai parlamentari, per raccomandarsi di dimostrare compattezza e, al limite, entusiasmo, ha ottenuto come massimo risultato un composto silenzio, da parte dei destinatari. Fuori dalle dichiarazioni pubbliche, invece, le perplessità dilagano. Nell'area berlusconiana, come si diceva, fanno spallucce rassegnate. «Si sa che è una cretinata», dice un pasdar di Palazzo Grazioli utilizzando per la verità un termine più crudo, «ma siamo a pochi giorni dalle elezioni ormai ci dobbiamo credere, speriamo che serva». «La verità è che è una cosa da Paese non normale, che ancora una volta ci

troviamo così», si sfoga invece un finiano di prima linea: «Eravamo partiti bene, stavolta, nel Lazio, e invece ci ritroviamo con la solita trovata delle piazze contrapposte. Speriamo, almeno, che serva per la Polverini».

Lo stesso triumviro Ignazio La Russa, del resto, appare a disagio quando spiega che con questa manifestazione «vogliamo dimenticare la vicenda delle liste». Una manifestazione concepita per dimenticare, infatti, è quasi un'inedito nell'attività pre-elettorale. Eppure il ministro dice suo malgrado l'onesta verità - un'iniziativa per superare il delirio liste - che è poi proprio la base sulla quale si innestano tutte le perplessità circolanti

nel partito, per una iniziativa che nel migliore dei casi è «già vista», «estemporanea» e «priva di appeal» e nel peggiore è «a rischio flop». Flop, perché, avvertono nel partito, è «suicida» evocare come precedente il 2 dicembre 2006: «Quella era stata tutta un'altra cosa, con tutt'altri tempi. Qui abbiamo pochi giorni, e dobbiamo convincere a venire a Roma persone che in tutta Italia sono già impegnate nelle loro campagne elettorali», spiega un ex aennino: «E se punti sul caso liste, che è una cosa tutta regionale, sarà difficile convincerli a venire». «Ma non era meglio volare più bassi?», domanda un altro: «Se chiami un milione di persone, rischi il flop». Forse anche per questo, la Lega - pur assicurando che non abbandonerà Berlusconi - non appare certo infiammata all'idea di andare in piazza per il Pdl. «Non è semplice venire fino a Roma mentre abbiamo da fare campagna al nord», dice Giancarlo Giorgetti. «Non abbiamo ancora deciso cosa fare», spiega Roberto Calderoli, «ne parleremo in mattinata, a margine del Consiglio dei Ministri». ♦

Lo scontro elettorale

Dopo lo scandalo delle liste

Bonino: chi è il mio avversario Polverini o il premier?

«Il governo ha deciso di scendere in campo direttamente, io non so nemmeno più se ho come controparte la Polverini oppure Berlusconi». Lo dice Emma Bonino che sulla manifestazione di domani aggiunge: «Ora vediamo, immagino che ci sarò»



Emma Bonino (Foto Omniroma)

Un «Annozero» di lotta il 25 marzo a Bologna

Santoro allestirà a Bologna «Rai per una notte», una serata di Annozero il 25 marzo al Paladonna, per la libertà d'informazione, ma se il Tar oggi accoglie il ricorso di Sky, Santoro si augura in un ritorno sul video. Vespa declina l'invito.

→ **Alla vigilia** della manifestazione il segretario Pd: il referendum Silvio sì-Silvio no gli fa comodo

→ **«Tranquillo»** sulla piazza: «Anche Di Pietro concorda che l'obiettivo è il governo Berlusconi»

Bersani: un disco rotto, rompiamo il gioco del premier

«Berlusconi è al tramonto», dice Bersani, «la manifestazione è per cambiare l'agenda». Di Pietro: «In piazza per dare una spallata al governo». Domani sul palco pochi minuti per i segretari e interventi musicali.

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

«È un disco rotto. Basta». Bersani ormai non replica neanche più a Berlusconi. Gli attacchi ai magistrati e alla sinistra, le liste escluse perché c'è un disegno. Il segretario del Pd ha capito che il premier teme la disaffezione, registrata dagli ultimi sondaggi, nel suo stesso elettorato, e che per arginare il rischio astensionismo ha un solo modo: alzare il livello dello scontro. «Guai a seguirlo», è la raccomandazione che Bersani ha dato ai suoi. Perché se da un lato «Berlusconi sa sempre più di antico», è il ragionamento del leader Pd, «il problema è quanto durerà questo tramonto e quanto peserà sulla vita del paese». Il timore sono insomma i colpi di coda, gli «altri trucchi» a cui potrebbe ricorrere il Pdl, il clima esasperato innescato da chi «vuole raffigurare il giudizio politico come un giudizio di Dio su di sé».

Bersani vuole allora utilizzare la manifestazione di domani per «cambiare l'agenda», perché «il referendum Berlusconi sì-Berlusconi no fa solo il suo gioco» e perché «a furia di stringere spazi democratici non si parla più dei problemi dei cittadini»: «La democrazia serve per poter portare la discussione pubblica sui temi che interessano alla gente, lavoro e regole, onestà e serietà, sanità, scuola». L'iniziativa a Piazza del Popolo sarà un passaggio cruciale della campagna elettorale, per il Lazio che è dato in bilico (il Pd regionale sta organizzando un centinaio di pullman) e non solo. Bersani per la prima volta si lascia andare a un pronostico: «Vincere 7 regioni a 6 è un bell'obiettivo». Ma per «vincere nella maggioranza delle regioni» o, per dirla con D'Alema, per «convincere quelli che cominciano a pensare che Berlusconi non è in grado di guidare il paese», servirà anche non commettere errori, domani.

LA PIAZZA

Bersani si dice «tranquillo» del fatto che dalla piazza non partiranno attacchi a Napolitano per il salva-liste. «Abbiamo una piattaforma secondo cui il governo porta piena responsabilità del decreto. È un punto indiscutibile e tutti lo rispetteranno». Il



Foto di Andrea Sabbadini

Una manifestazione del PD

IL CASO

Il Pdl al Sud copia il programma della Lega Zoggia: «Paradossali»

A Manfredonia si vota a fine mese, e il candidato sindaco del Pdl Stefano Pecorella che fa? Scrive un programma elettorale che è praticamente identico a quello dei candidati della Lega di alcuni comuni della Lombardia, del Piemonte e dell'Emilia Romagna. La notizia del copia-incolla dai programmi «padani» arriva al responsabile Enti Locali del Pd Davide Zoggia, che dice: «Ormai siamo al paradossale, con il Pdl che al Sud parla con le stesse parole di Bossi e Calderoli. Se non è questo un sintomo ulteriore e preoccupante del vuoto politico nel quale è precipitata la maggioranza di governo, ci chiediamo cos'altro mai possa esserlo».

leader dell'Idv sembra confermarlo dicendo che «sabato è la giornata per dare una spallata al governo Berlusconi, di questo dobbiamo occuparci». E una battuta di Enrico Letta - «chi userà parole fuori luogo sarà fuori dall'alleanza» - suscita una replica di Massimo Donadi - «gli consigliamo di fare un bagno d'umiltà» - ma non la dura reazione mostrata in situazione analoga due giorni fa da Di Pietro.

L'altro rischio da disinnescare è dare l'effetto di una riproposizione dell'Unione. Così, se dal palco parleranno tutti i leader (da Di Pietro a Ferrero, da Nencini a Bonelli, da Vendola a Bonino, con Bersani a chiudere) i loro interventi (5 minuti l'uno) saranno alternati da performance musicali (Simone Cristicchi, Frankie Hi Nrg e altri) e testimonianze di insegnanti, giornalisti, lavoratori precari. ❖

LAVORO AI FIANCHI

Gentile ministro Sacconi, il suo è il dicastero del lavoro e delle politiche sociali ed è dunque lei il massimo responsabile politico delle strategie di integrazione per gli stranieri presenti nel nostro Paese. Strategie che, per molte ragioni, faticano a venire elaborate e tanto più attuate: ci troviamo tutti, italiani e immigrati, in una condizione assai lontana da quella di una possibile ordinata e ordinaria convivenza, capace di contenere le inevitabili tensioni e di realizzare una progressiva inclusione sociale. Questa condizione definibile, in qualche modo, come "primitiva", connotata da una notevolissima incertezza dei percorsi e delle procedure, delle opportunità e delle regole, viene efficacemente (e drammaticamente) rappresentata dal sistema dei permessi di soggiorno. Il comma 9 dell'art. 5 del Testo unico sull'immigrazione prevede che la procedura per il rilascio, il rinnovo e la conversione del titolo di soggiorno debba concludersi in 20 giorni.

Certo, si può obiettare che la legge sul procedimento amministrativo (241/90), come modificata nel 2009, ha escluso i procedimenti per l'acquisto della cittadinanza italiana e quelli "riguardanti l'immigrazione" dalla categoria di quelli che (pur potendo durare più di 90 giorni) devono concludersi al più tardi entro 180 giorni. E tuttavia mi sembra davvero arduo immaginare che una norma così generica possa derogare al termine di 20 giorni, precisamente previsto dal Testo unico sull'immigrazione. E, infatti, mi sembra pacifica e condivisa – da lei in primo luogo – la convinzione che l'attuale lentezza delle pratiche costituisca un vero e proprio scandalo.

Secondo Shukri Said, presidente di «Migrare», il ritardo nelle pratiche costituisce pretesto per «abusi contro gli immigrati che si vedono ridotti, di fatto, i pur limitati diritti di cui godono in Italia». Quegli «abusi» sono legati a una condizione di insicurezza, precarietà, incertezza che pone lo straniero in uno stato come di sospensione tra legalità e illegalità. E in quello spazio indefinito, dove i diritti che si ritenevano acquisiti si fanno più fragili e meno esigibili, possono verificarsi situazioni di grande difficoltà rispetto ad attività essenziali come l'affitto di un appartamento, il ricorso all'assistenza sanitaria, il rilascio della paten-

Luigi Manconi

www.abuondiritto.it



Perché un immigrato deve aspettare dieci mesi per un permesso di soggiorno? La legge è chiara e parla di venti giorni. Lettera al ministro Sacconi



Il tempo medio per il rilascio di un documento di soggiorno è stato, nel 2009, di 291 giorni

IL PERMESSO NON PUÒ ATTENDERE

te di guida, l'istruzione scolastica e altro. Questa condizione di sospensione, che la legge prevede di appena 20 giorni, nei fatti dura assai di più. Nel 2009 la media è stata di 291 giorni. Oggi i tempi sembrano più rapidi e secondo il ministro dell'Interno si riducono a 101 giorni. Ma, come tutti sappiamo, dall'epoca dell'apologo trillussiano sui polli, questo vuol dire una sola cosa: in numerose località italiane, l'attesa dura 10 volte e oltre quella stabilita per legge. Il governo promette che si arriverà ai 20 giorni entro la fine della legislatura. Per una volta – e, per la verità, solo per questa volta – voglio credere alla promessa, ma nel frattempo Shukri Said suggerisce una soluzione semplice semplice: l'immigrato potrebbe "disporre" del permesso di soggiorno, anche durante il periodo del suo rinnovo, mediante l'apposizione di un timbro che ne attesti la validità fino alla sostituzione con il documento nuovo. Sembra una mera soluzione formale, ma nella concreta vita quotidiana – nella materialità faticosa dell'esistenza di uno straniero, tra discrezionalità e chiusure, indecifrabilità e rinvii – potrebbe costituire un fattore di sicurezza.

Lei, ministro Sacconi, dovrebbe apprezzare il significato di questo obiettivo: e dovrebbe apprezzare ancor di più come si è arrivati all'elaborazione di questa e di altre proposte. Il 12 dicembre Gaoussou Ouattarà, membro della giunta di segreteria dei radicali italiani, ha promosso uno sciopero della fame finalizzato proprio all'accelerazione dei tempi per il permesso di soggiorno. All'iniziativa non violenta hanno aderito nelle settimane successive centinaia e centinaia di immigrati (e di italiani): e lo sciopero della fame a staffetta è tutt'ora in corso. Quale segnale della volontà di integrazione migliore di quello offerto da stranieri che – sottraendosi alla tentazione dell'illegalità e a quella dell'arte di arrangiarsi o della corruzione minuta – scelgono la via della mobilitazione pacifica e gli strumenti offerti dal sistema democratico? Gaoussou Ouattarà, Shukri Said e i loro compagni dimostrano così di aver pienamente superato l'"esame di costituzione", che qualcuno propone più come un pretestuoso ostacolo che come una fertile opportunità. Sono convinto che il ministro del welfare non potrà che convenirne. Attendo fiducioso una sua risposta. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VERONICA TUSSI

La 'ndrangheta secondo Alfano

L'ultima barzelletta appartiene al Guardasigilli Angelino Alfano, il quale ha dichiarato: «Il vile avvertimento al procuratore Spagnuolo rivela ancora una volta la paura e il disorientamento in cui si trovano ormai i clan della 'ndrangheta». È il senso della misura che manca, o il senso del ridicolo?

RISPOSTA ■ Gli affari della 'ndrangheta vanno a gonfie vele, secondo gli esperti di criminalità organizzata. Le 'ndrine che la compongono si sono insediate in gran parte del mondo e controllano, in quanto mediatori, trafficandole all'ingrosso, gran parte delle 10.000 tonnellate di cocaina prodotte ogni anno nel mondo: una quantità che aumenta di anno in anno e di cui le polizie sequestrano, secondo Michele Prestipino, procuratore aggiunto a Reggio Calabria, non più dello 0,7%. C'è un fiume di denaro che scorre da questi traffici e che viene reinvestito (riciclato) dalla 'ndrangheta in affari diversi: in Italia, in Europa ed altrove, sotto l'egida di quella che è, probabilmente oggi la più potente multinazionale del mondo. Con l'aiuto di Alfano perché poche cose aiutano una mafia sulla cresta dell'onda come un governo che minimizza e che efficacemente si occupa, nel frattempo, di indebolire i magistrati chiamati a combatterla. Delegittimandoli ogni giorno (insieme al suo Grande Capo) e tentando di rendere più difficile l'uso delle intercettazioni e dei pentiti senza di cui nessuna organizzazione mafiosa può essere combattuta.

MASSIMO MANGHI

I numeri di Reggio Emilia

Caro Spataro, mi corre l'obbligo di fare alcune precisazioni in merito al suo articolo su Reggio Emilia. Condivido solo in parte il tono sempre troppo enfatico con cui si guarda (da fuori!) il modello Reggio Emilia: le cose sono più complesse, così come spinosissima è la questione scolastica nel nostro territorio (io stesso insegno in un liceo della città). Sento però di dover correggere l'approssimazione con cui vengono pubblicati dati e cifre assolutamente scorretti: 132

mila circa sono gli abitanti del 1991; 141 mila circa sono gli abitanti del censimento 2001; oggi la popolazione della città si aggira (la invito a visitare il sito del Comune alla voce statistiche) intorno alle 168 mila unità: col risultato che un 15% di stranieri fa oltre 25 mila persone residenti (tralascio i clandestini: e noi tutti che qui viviamo sappiamo che sono numerosi). I dati, molto diversi da quelli da lei pubblicati, parlano chiaro: la crescita è stata imponente, affrettata, eccessiva; difficile gestirla al meglio, nonostante l'amministrazione locale si sia indubbiamente impegnata a farlo. Forse è vero che qui la trasformazione demografica del pae-

se viene gestita con più consapevolezza e attenzione che altrove, ma una crescita demografica del 30% in nemmeno vent'anni ha lasciato segni che il suo articolo non evidenzia.

Quanto al dato impressionante del 30% di cassintegrati, mi viene il sospetto che esso vada esteso all'intera provincia (che conta 520 mila abitanti). Sottolineato in questa ottica il dato spaventa meno: se fossero 30 mila nella sola città avremmo un cassa integrato all'incirca in ogni famiglia! e non è così (per fortuna, pur nell'indubbia drammatica congiuntura).

Mi complimento comunque per il tono di fondo dell'articolo.

Ringrazio Massimo Manghi per la puntigliosa precisazione sul numero di abitanti che però non cambia il quadro di un grande aumento demografico descritto nell'articolo. Per quanto riguarda il numero di 30 mila lavoratori coinvolti nella crisi (non solo cassintegrati, ma anche mobilità e contratti di solidarietà, ecc.) è evidente che si tratta di un dato riferito all'area industriale della provincia di Reggio Emilia che però costituisce non già il 30% degli abitanti, come scrive Manghi, ma solo il 5,8. P.S.

GIOIA, FABRIZIO, FABIO, ELISA

In piazza! Adesso!

«Per un popolo civile non vi è nulla di più vergognoso che lasciarsi governare, senza opporre resistenza, da una cricca di capi privi di scrupoli e guidati da torbidi istinti», La Rosa Bianca, 1942. Dobbiamo tornare ad alzare la soglia di sensibilità. Dobbiamo tornare a scandalizzarci per qualsiasi cosa. Una scuola comunale che ammette ad iscrizione solo bimbi di provata fede cattolica? Alziamo la soglia. Adesso. Basta. L'ennesima sfianante battu-

ta del presidente del Consiglio, questa volta su scafisti albanesi e belle donne? Adesso. Basta. La morte di un ragazzo in una cella? Adesso. Basta. Scajola che torna ad una carica e ad un qualche potere dopo G8 di Genova del 2001 e dopo le parole su Biagi? Adesso. Basta. In piazza Sabato a Roma, in piazza tutte le volte che potremo, anche a fianco di quel movimento spontaneo che speriamo sia il Popolo Viola, cittadini in movimento. Sperando che non sia più necessario nei prossimi anni scendere in piazza. O almeno non così spesso.

EZIO PELINO

La tristezza di Ciampi

Il presidente emerito Ciampi, uscendo dal riserbo di sempre, confessa la sua tristezza di cittadino che tanto ha operato e sperato per la patria: «Ogni giorno che passa ci accorgiamo di aver fatto un altro passo indietro». Parole misurate, ma agghiaccianti, una critica severissima che smentisce il coro di osanna di regime. Ciampi conosce gli spiriti animali del presidente del Consiglio, li ha dovuti in più occasioni contenere e gliene siamo ancora grati, anche se con lui non sembra che il nostro Masaniello sia mai arrivato a minacciare brutalmente il ricorso alla piazza. Il senatore a vita dice quello che dicono e pensano tutti coloro che hanno buon senso. Quando si sbaglia, si chiede scusa alla nazione e alle opposizioni e, quindi, si trova con queste ultime una soluzione concordata. Bersani lo aveva detto: «Berlusconi chieda scusa, accetti il suo errore, la smetta di accusare gli altri e vedremo quello che si può fare». Lo stesso concetto aveva espresso Di Pietro. Ma lui ritiene di avere sempre ragione, come il Duce, che lo scriveva a caratteri cubitali sui muri delle città.



La satira de l'Unità

virus.unita.it





Sms

cellulare
3357872250

COME FRANCESCA

La mia vita e il mio percorso di studi sono molto simili a quelli di Francesca (l'Unità di ieri, ndr). Ho quattro abilitazioni, tanti corsi ma sono ancora una precaria tra i tanti. Come Francesca ho un sogno nel cassetto: entrare di ruolo. Ma so già che non si potrà realizzare.

MARIA

PENA O PAURA?

E così un premier che si sente minacciato dal suo stesso partito sceglie la prova di forza e tenta il tutto per tutto mistificando la realtà e incolpando altri di cose che sono frutto di una sostanziale confusione nel suo partito. Non so se mi fa più pena o paura. O forse sì, vince la paura.

IRENE PONTI

A VOLTE RITORNANO

l'Unità di ieri, prima pagina: sono anziano e ho sofferto x il fascismo. Ora abbiamo le Regionali. Difendiamoci con quelle.

M.M.

IL MINISTRO BUTTAFUORI

Va bene la politica del fare però un ministro della Difesa utilizzato da buttafuori mi sembra un pessimo utilizzo di risorse.

TARLO

ORA UN DECRETO PER IL MILAN

Privare i tifosi della squadra del Presidente del Consiglio e del partito di maggioranza relativa della possibilità di poter vedere ed applaudire la propria squadra nella finale di Champions League 2010 è un fatto di una gravità inaudita. Urge pertanto un decreto che riammetta il Milan e che sani questo "vulnus" alla democrazia perpetrato da una squadra di "rossi" chiaramente comunisti!

ADR64

FANTACALCIO (MA NON TROPPO)

Ultime notizie: Il Milan perde 4 a 0 col Manchester: Berlusconi dichiara che farà ricorso con un decreto interpretativo del risultato.

ANTONIO

LE PAROLE DI ENRICO

Se interpretare il mondo e trasformarlo x il benessere e la felicità dell'uomo vuol dire impegnarci attivamente, non posso che far mie queste parole che solo un uomo come Enrico Berlinguer poteva permettersi di pronunciare. Ringrazio l'Unità x la Striscia Rossa di copertina che mi ha commosso e allo stesso tempo infuso più determinazione nell'affrontare la vita. Ancora grazie a voi tutti dell'Unità.

PAOLA

CURE PALLIATIVE ANCHE L'ITALIA DIVENTA NORMALE

**PERCHÉ È IMPORTANTE
LA NUOVA LEGGE**

Livia Turco

DEPUTATO PD, EX MINISTRO DELLA SALUTE



Pallium, il mantello che avvolge: questa è la radice etimologica delle cure palliative. Il mantello che avvolge la persona fragile, malata, che vive la fine della vita. Lo scopo principale delle cure palliative è quello di migliorare anzitutto la qualità della vita piuttosto che la sopravvivenza, assicurando ai pazienti e alle loro famiglie un'assistenza continua e globale. La peculiarità della medicina palliativa è il nuovo approccio culturale al problema della morte, considerata non più l'antagonista da combattere ma accettata come evento inevitabile.

Da questa premessa teorica nasce una pratica clinica che pone al centro dell'attenzione non più la malattia ma la persona malata, con la sua storia, le sue relazioni umane, la sua complessa identità. La medicina delle cure palliative è, e rimane, un servizio alla salute. Non dunque una medicina per il morente e per aiutare a morire ma una medicina per l'uomo che rimane una persona vivente fino alla morte. Alla base di questa filosofia, di questo approccio olistico resta sempre il rispetto dell'essere umano sofferente, l'attenzione ai dettagli, a tutto quello che si può e si deve fare quando non c'è più niente da fare, l'attenzione alla vita del paziente privilegiando gli aspetti qualitativi e arricchendo ogni suo istante di significati e di senso. Questo paradigma è la vera sfida delle cure palliative che si traduce in un obiettivo concreto: fare in modo che nessuno resti solo di fronte alla malattia, liberare dal dolore e combattere ogni forma di dolore.

È questa la sostanza della nuova legge sulle cure palliative e la terapia del dolore, tenacemente voluta dal Pd. Grazie ad essa cure e terapie antidolore diventano un diritto esigibile che deve essere garantito in modo uniforme su tutto il territorio nazionale da apposite reti che integrano gli hospice e i reparti ospedalieri con le strutture territoriali e quelle domiciliari, puntando soprattutto sull'assistenza domiciliare. È importa l'altra innovazione: la previsione di un team multi professionale che deve garantire la continuità assistenziale. Altrettanto importante è la formazione continua del personale sanitario. La carenza della legge sono le risorse che sono inadeguate. La legge riguarderà tutti i malati terminali non solo quelli oncologici e accanto alla rete delle cure palliative prevede la rete della terapia del dolore, vale a dire l'insieme degli interventi diagnostici e terapeutici volti a individuare e applicare alle forme morbose e croniche idonee terapie farmacologiche, chirurgiche, strumentali e riabilitative. Punto centrale della legge è la previsione di questo tipo di cure anche per i bambini. Vigileremo sull'applicazione della legge e proseguiremo la battaglia cultura per il fine vita e promuovere la lotta al dolore.

Livia Turco è capogruppo Pd in commissione Affari sociali della Camera

INFORMAZIONE: SE LA POLITICA PERDE LA VOCE

LA SCOMPARSA DEI DIBATTITI IN TV

**Giuseppe
Giulietti**

ARTICOLO 21



**Vincenzo
Vita**

SENATORE PD



A maggior ragione nel quadro inquietante e delicato che si è venuto a determinare sulla vicenda del "condono" elettorale, l'esistenza di spazi informativi ampi e discorsivi come i "talk show" è fondamentale. Proprio la cronaca delle ultime ore ha dunque illuminato a notte l'abolizione dei programmi di informazione della Rai. Avvenuta su forzatura della maggioranza del Consiglio di amministrazione dell'azienda pubblica, in palese violazione del contratto di servizio che regola i rapporti con lo stato. Persino il regolamento - sbagliatissimo - votato sempre a colpi di voti (dittatura della maggioranza?) dalla commissione parlamentare di vigilanza non arrivava a simile esito. Quando si dice l'eterogeneità dei fini. Ora, di fronte al clima censorio insopportabile, che va dal Tg1 ai tagli dei fondi all'emittenza all'attacco alla libertà della Rete, è doveroso continuare la mobilitazione civile. È importante riprendere la proposta lanciata la sera della bella manifestazione davanti alla Rai da Michele Santoro di trasmettere dovunque possibile la puntata virtuale del 25 marzo di "Annozero". Dedicata al diritto all'informazione. L'inizio di un "tormentone" democratico. Una nuova Onda. Non ci si può arrendere di fronte ad un "elettroregime" che fa piazza pulita di chi dissente o di chi, più semplicemente, ritiene doveroso svolgere con correttezza e professionalità il proprio lavoro nei media.

L'associazione «Articolo 21», insieme alla Fnsi, l'Usigrai, Federconsumatori e i parlamentari dell'opposizione, ha già inviato un esposto (presentato ieri durante un sit in davanti Rai) all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, al cui interno si è aperto un confronto sollecitato dai commissari D'Angelo, Lauria e Sortino. Così come sapremo oggi la decisione del Tar sui ricorsi di diversi soggetti privati, a partire da Sky. Insomma, il caso è tutt'altro che chiuso. Molto dipende dalla quantità e dalla qualità della mobilitazione politica ed etica che si svilupperà in questi giorni. La manifestazione di domani a Roma contro il decreto elettorale del governo avrà al suo interno ovviamente anche il tema della par condicio, quella vera, contenuta nella legge n.28 del 2000, che ora si vorrebbe cancellare. Ma chi ci proverà non avrà vita facile, visto che l'Italia sta scendendo via via in tutte le "classifiche" internazionali sul tasso di agibilità nei media. Anzi, è ormai urgentissimo riprendere il dibattito parlamentare sulla riforma della Rai e sul conflitto di interessi.

Siamo nel mezzo di un passaggio di enorme importanza, di cui gli ultimi eventi sono delle preoccupanti avvisaglie. La destra autoritaria e populista, in Italia incarnata dal "berlusconismo", ha capito prima di noi una verità delle società del dopo Novecento: la battaglia politica è soprattutto lotta culturale e l'occupazione del nostro immaginario è la sua posta. Non c'è tempo, allora. Come scriveva un famoso matematico. ♦

→ **Per la Suprema Corte** prevalgono le esigenze di sicurezza sul diritto allo studio

→ **Coro di critiche e proteste.** Livia Turco: dimenticati i diritti dei minori fissati dall'Onu

Cassazione choc: via clandestini anche se hanno figli a scuola

Per la Cassazione l'immigrato irregolare va espulso anche se ha figli minori che frequentano la scuola in Italia. La sicurezza prevale sui diritti dell'infanzia. Plaude il centrodestra. Critiche a sinistra e dalla Chiesa.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

È legittima l'espulsione del genitore clandestino, anche se i figli vanno ancora a scuola in Italia. Deve lasciare il paese, a meno che non ci siano «eventi o necessità eccezionali del bambino», che non possono essere però «l'assolvimento» dell'obbligo scolastico. Lo stabilisce la sentenza numero 5856 della Cassazione. La sicurezza prevale sul diritto allo studio e la presenza di figli minori «non può essere strumentalizzata» per «legittimare l'inserimento di famiglie straniere» irregolari in Italia.

È una sentenza che fa discutere e che divide. Occorre attendere il dispositivo per valutarla appieno. C'è chi la considera contraddittoria con sentenze precedenti, attente allo sviluppo dei minori, figli di immigrati. Plaude, convinto, il centrodestra. Muovono le loro critiche il centrosinistra, le associazioni e le organizzazioni che si occupano di immigrazione, la Chiesa e non nascondono le loro preoccupazioni gli organismi internazionali. «Ritengo giusta la sentenza dei giudici. La scuola italiana è pronta ad accogliere i bambini in difficoltà e a supportarli in un percorso educativo che li prepari e li formi» commenta il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini che aggiunge: «Non si può giustificare chi utilizza i bambini e li strumentalizza per sanare situazioni di illegalità». Stesso tono il ministro «leghista» Roberto Calderoli. «La sentenza della Cassazione ristabilisce lo stato di diritto» osserva.

«Stupiscono queste sentenze così contraddittorie della Cassazione, anche se è vero che devono valutare caso per caso e non si deve trarre dal



Bambini immigrati

suo pronunciamento indicazioni di tipo generale» afferma, invece, Livia Turco, presidente Forum Immigrazione del Pd. «Sarebbe grave - aggiunge - che i diritti dei minori fossero subordinati alla situazione di irregolarità nel permesso di soggiorno dei genitori». E ricorda gli obblighi fissati dalla Convenzione dell'Onu sui diritti dell'infanzia. Non nasconde la sua contrarietà monsignor Agostino Marchetto, segretario del Pontificio Consiglio per i migranti, «perché - spiega - deve anche essere tenuto presente nella situazione di irregolarità quella che è la realtà dell'educazione dei figli». «Se il sistema non difende i bambini è un

sistema sbagliato» commenta il presidente delle Acli, Olivero.

Disco rosso anche dalla Cgil che ritiene la sentenza «frutto di una normativa confusa, che cerca di tenere insieme la difesa dei diritti umani, inclusa quella dei minori, con la volontà di criminalizzare gli stranieri». La Cassazione, però, non minerebbe il principio di fondo, cioè la tutela del diritto del minore che «rimane invariato». La Cassazione «ribalta una precedente sentenza di senso contrario, e non tiene in considerazione il principio che dovrebbe essere prevalente dell'interesse superiore del minore, che in questo caso, sembra cedere il passo al principio della sicurezza delle frontiere» afferma Laura Boldrini, portavoce dell'alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr). Non nasconde la sua «grande e seria preoccupazione» per la decisione della Cassazione l'Alto commissario Onu per i diritti umani, Navi Pillay, in visita in Italia, che ha chiesto chiarimenti al ministro degli esteri Frattini. «Seguiremo questa questione» Pillay. ❖

CGIL: 50MILA FAMIGLIE

Secondo le stime della Cgil sarebbero tra le trentamila e le cinquantamila le famiglie di stranieri in Italia con i genitori irregolari e i bambini iscritti a scuola.

ALLEVATE
SOLO
CENTRAVANTI

AMAURI E I SUOI FRATELLI

Marco Bucciantini

Un albanese, scrivono le agenzie. I clandestini non hanno nome né cognome. Un albanese - dunque - con due bambini iscritti a scuola a Busto Arsizio, con una moglie anch'essa straniera, incinta del terzo figlio, lei con il permesso di soggiorno e in attesa della cittadinanza, lui senza terra che chiede di poter restare per non distruggere una famiglia e non turbare i bambini, e la Cassazione che dice no. «C'è trauma affettivo solo per un tempo preciso e per gravi motivi», e la frequentazione della scuola invece «è cosa stabile, duratura». Ognuno reagisca con il proprio senso di umanità.

La Cassazione manda via un uomo, lo manda a casa sua, chissà dov'è la casa di un uomo se non con la moglie e i due figli. Ci viene in mente una notizia letta l'altro giorno, e lasciata cadere con la solita pigrizia. Scrivevano le agenzie che - essendo passato un anno da quando la moglie aveva ottenuto la cittadinanza - Amauri, centravanti brasiliano della Juve, poteva finalmente essere anch'esso italiano, per legge. Italianissimo, azzurro: tutto è stato fatto per averlo per i Mondiali. Affare di Stato: «La Federcalcio ha avuto rassicurazioni dal Viminale», si è scritto. Senza confondersi nella legge, vogliamo solo consigliare ai clandestini di non allevare «cittadini», e non iscrivere i figli a scuola, ma di mandarli a giocare a calcio, e sperare che siano bravi. ❖

**Non sposare
un uomo violento.**

**I bambini imparano
in fretta.**

**LA VIOLENZA
HA MILLE VOLTI.
IMPARA
A RICONOSCERLI.**



sostiene questa campagna

→ **Dossier dell'organizzazione** che chiede al Campidoglio di «fermarsi con gli sgomberi»
→ **E l'Alto commissario Pillay** si guarda intorno: «Mi sembra d'essere in un Paese degradato»

L'Onu e Amnesty «Il Piano nomadi di Alemanno viola i diritti umani»

Amnesty International boccia il Piano nomadi capitolino. E teme che altri «enti locali possano copiare la giunta Alemanno». Che si arrabbia: «Dossier partigiano». Ma anche l'Onu è contro il sindaco di Roma.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Una bocciatura in piena regola. È quella comminata da Amnesty International al Piano nomadi capitolino. In un dossier presentato ieri alla stampa l'organizzazione internazionale afferma che il Piano rom avviato dal Comune di Roma e dalla Prefettura, «viola i diritti umani di migliaia di rom», nella misura in cui «viola il diritto di alloggio di molti nomadi a Roma che, non spostati in altro alloggio, sono rimasti senza sistemazione». «Viola il diritto all'istruzione dei bambini che vivono in campi segregati dalla città o molto distanti dalle scuole che frequentavano prima dello sgombero». «Viola il diritto al lavoro di molti rom discriminati per il fatto di vivere in un campo invece che in una casa».

CIFRE INQUIETANTI

Secondo l'associazione il «Piano avviato nel luglio 2009, che prevede la distruzione di oltre 100 insediamenti rom nella Capitale e il trasferimento di 6.000 persone in 13 campi in periferia, ampliati o di nuova costruzione, è destinato a lasciare fuori almeno 1.200 persone. Infatti secondo le cifre ufficiali, nella Capitale i rom sono 7.200». Ma i numeri potrebbero salire visto che «stime indipendenti contano a Roma tra i 12.000 e i 15.000 rom». Pur apprezzando lo sforzo di Comune e Prefetto, per Amnesty «questo Piano rappresenta la risposta sba-

gliata perché – rimarca l'esperto sui temi di discriminazione John Dahlausen – alcune condizioni sono migliorate con l'arrivo di servizi fondamentali, ma altri rom rimangono senza casa». «Per molti bimbi, spostati dalle proprie scuole in posti dove non ci sono mezzi pubblici adeguati, verrà interrotta la scolarizzazione», spiega la presidente di Amnesty Italia, Christine Weise. Per un altro esponente, Ignacio Jovtis, vanno «rivi- sti i criteri di assegnazione delle case popolari in cui vanno inclusi anche i nomadi». Inoltre «lo sgombero del Casilino 700 nel novembre 2009 non era previsto dal Piano e ha lasciato centinaia di rom senza alloggio».

Doppia bocciatura «Si infrange il diritto allo studio dei bambini e al lavoro degli adulti»

Amnesty chiede di riconsiderare «urgentemente» queste misure. Le famiglie rom della capitale, spiega, «rischiano di perdere beni personali, contatti, accesso al lavoro e servizi pubblici». «Vi è inoltre il rischio – sottolinea ancora Jovtis, esperto di Amnesty sull'Italia – che questo piano possa essere preso a modello per eseguire sgomberi forzati in altre regioni italiane. Uno sgombero effettuato senza consultazione preventiva e senza l'offerta di un alloggio alternativo adeguato alle persone colpite è una violazione dei diritti umani». Invece di ricollocare i rom «le autorità li stanno allontanando trasferendoli in campi lontani e questo aumenta ulteriormente gli ostacoli e la discriminazione cui i rom vanno incontro nella ricerca di un lavoro regolare che consentirebbe loro di accedere al mercato immobiliare privato». La risposta, tutt'altro che collaborativa, del sindaco Gianni Alemanno non si



Un'immagine dello sgombero del Casilino 700, dell'11 novembre scorso

fa attendere: quel rapporto, taglia corto, è «non corretto e parziale».

LA DENUNCIA

A sostegno della denuncia di Amnesty si schiera l'Alto Commissario dell'Onu per i diritti umani, Navi Pillay. «È una situazione terribile» il fatto che ci siano persone «che vivono in queste condizioni da quasi quarant'anni», dice Pillay, che si guarda intorno visibilmente commossa e indignata, e che pensava di trovarsi «in uno dei più poveri e degradati Paesi in via di sviluppo e non un Paese con la storia più ricca di molti altri». Ieri mattina ha visitato due campi rom, uno abusivo, l'altro legale, alle porte di Roma. «Sono venuta qui per vedere di persona cosa accade, per sentire i racconti di queste persone: sono

cresciuta durante l'apartheid, so cosa vuol dire essere discriminati», afferma l'Alto Commissario Onu, che è originaria del Sudafrica. Pillay, che ha a lungo parlato con gli abitanti dei due campi rom visitati, ha quindi evidenziato che, nonostante qualcosa sia stato già fatto per etnie come i rom e i sinti, «c'è ancora molto da fare» e lo testimoniano «i diversi campi disseminati per tutta l'Italia», dove «ci sono pregiudizi pericolosi: dipingere rom, sinti e maghrebini come criminali e nomadi può portare delle tensioni», denuncia Pillay. L'Alto commissario assicura che continuerà a monitorare la situazione italiana, «esortando il Governo a muoversi velocemente» verso lo sviluppo dell'integrazione. ❖

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

**Se il tuo sogno d'amore
finisce a botte,
svegliati.**

**LA VIOLENZA
HA MILLE VOLTI.
IMPARA
A RICONOSCERLI.**



Sellerio sostiene questa campagna

→ **La confessione di Di Girolamo** L'ex parlamentare Pdl ai giudici: «C'erano anche conti esteri»
→ **«Focarelli la mente, Mokbel il braccio»**. Poi il numero: «Una truffa allo Stato di 360 milioni»

La paga del senatore: «Per me 1,7 milioni E i vertici Fastweb e Telecom sapevano»

L'ex senatore del Pdl Nicola Di Girolamo ha detto ai magistrati che dirigenti di Fastweb e Telecom Italia Sparkle sapevano dell'illiceità delle operazioni e che avrebbero consentito di accumulare grosse somme.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Un milione e 700 mila euro: è il guadagno di Nicola Di Girolamo per il lavoro reso al «gruppo Mokbel». Mica male, per l'ex senatore finito nell'inchiesta sul riciclaggio dei soldi della 'ndrangheta da parte delle compagnie telefoniche Fastweb e Telecom. Escono le prime parole dette da Di Girolamo durante gli interrogatori, e sono buone nuove per gli inquirenti, che vedono confermare le loro ipotesi: il parlamentare del Pdl ricevette circa 200 mila euro per l'operazione *Phuncard*, «pur non avendo preso parte attiva all'operazione - afferma - di cui però ero a piena conoscenza», e altri 4 milioni per l'operazione «Traffico telefonico». «In realtà - precisa l'ex senatore - secondo la decisione di Gennaro Mokbel di tale compenso doveva rimanere come fondo comune per l'acquisizione di partecipazioni in una Holding costituita a Singapore, la società contenitrice Runa, la somma di 2,5 milioni. Mentre ho ricevuto come quota personale la somma complessiva di 1,5 milioni che mi è pervenuta sulla società Gis».

Non ha parlato solo di sé. «I vertici sapevano». È l'accusa che l'ex senatore ha mosso durante gli interrogatori avvenuti due giorni fa in carcere, davanti ai magistrati romani Giancarlo Capaldo, Francesca Passaniti e Giovanni Bombardieri. Di Girolamo è un fiume in piena di rivelazioni: ammette il suo incasso, dunque, e aggiunge che la frode al fisco in tutto ammontava a 360 milioni di euro.

LASSÙ

Alcuni dirigenti delle società coinvolte nell'inchiesta sapevano che le operazioni di telefonia che hanno



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

L'ex senatore Nicola De Girolamo Circolano le sue prime ammissioni sull'inchiesta su Telecom e Fastweb

MALTEMPO

Ancora frane al Sud Un morto sulla A3 Da oggi migliora

FRANE ■ Italia ancora stretta nella morsa del gelo con neve e piogge soprattutto al centro sud ma, da oggi, situazione in netto miglioramento rispetto ai forti disagi degli ultimi giorni. Ieri ci sono state nevicate al di sopra dei 500-700 metri su Abruzzo, Lazio, Molise, Campania, Basilicata e Calabria e precipitazioni piovose su varie regioni del centro-sud. Una persona è morta ed altre due sono rimaste ferite in un incidente stradale sull'A3 provocato da un'intensa grandinata. Al Sud rimane alto il rischio frane. E per un movimento franoso in prossimità della linea ferroviaria al confine tra la Puglia e la Campania, nel Subappennino, è stata interrotta la circolazione dei treni sulla Benevento-Foggia.

consentito di frodare il fisco per 365 milioni di euro, erano irregolari e illecite: per Telecom Italia Sparkle l'ex amministratore delegato, Stefano Mazzitelli, l'ex responsabile dell'Area regioni europee della società, Massimo Comito, e l'ex responsabile del Carrier sales Italy, Antonio Catanzariti. Mentre per Fastweb i dirigenti erano l'ex responsabile Grandi aziende, Bruno Zito, e l'ex dipendente della Divisione residenziale, Giuseppe Crudele. Di Girolamo li definisce «le persone con cui Carlo Focarelli (la mente finanziaria della truffa ai danni del fisco, secondo gli inquirenti) diceva di avere contatti operativi per le operazioni di traffico telefonico ed immagino proprio che fossero a conoscenza dell'illiceità delle operazioni». Nessun riferimento a Silvio Scaglia, fondatore di Fastweb: in una nota la società fa notare che i due personaggi coinvolti siano stati entrambi già licenziati. «L'ideatore delle operazioni sotto il profilo tecnico e delle relazioni all'interno delle società telefoniche

era Carlo Focarelli, il quale però, per la compiuta realizzazione delle stesse, necessitava del Mokbel (e di questo lo stesso Mokbel si vantava spesso) per la predisposizione degli assetti societari e personali necessari alle frodi ed al reimpiego. Mokbel aveva infatti a disposizione persone di assoluta fiducia, mediante cui venivano realizzati gli assetti societari indispensabili alla realizzazione delle frodi ed al reimpiego del denaro ricavato illecitamente». Di Girolamo si dice a conoscenza «che Focarelli fece aprire, accompagnandoli, dei conti correnti ad Hong Kong e in altra nazione». Fra questi lidi si dipanava la truffa all'Iva messa in piedi atto dall'organizzazione gestita da Gennaro Mokbel, «sostanzialmente di circa 360 milioni, da dividere quasi equamente tra il cosiddetto «gruppo Mokbel», il cosiddetto «gruppo Focarelli» ed il cosiddetto «gruppo degli inglesi». Il resto non era la mancia, ma il profitto dei manager Fastweb e Telecom. ♦

Gli schiaffi sono schiaffi.

**Scambiarli per amore
può farti molto male.**



**LA VIOLENZA
HA MILLE VOLTI.
IMPARA
A RICONOSCERLI.**



CONAD

sostiene questa campagna

→ **Il Consiglio superiore** potrebbe aprire una pratica sul procuratore per «caduta di prestigio»

→ **Sostituti** e investigatori dell'inchiesta sui mondiali di nuoto hanno detto di essere stati bloccati

Il Csm «attenziona» la procura di Roma Piazzale Clodio, il porto delle nebbie

I pm romani Cocomello e Colaiocco, titolari dell'inchiesta sui mondiali di nuoto, sono stati sentiti dai colleghi di Perugia. «Il procuratore Ferrara e l'aggiunto Toro cauti sull'inchiesta per opportunità politica».

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Il Csm mette sotto osservazione il procuratore di Roma Giovanni Ferrara sospettato dai suoi stessi sostituti di aver se non ostacolato di certo non favorito le indagini sui Mondiali di nuoto di Roma 2009 il cui sviluppo avrebbe invece portato direttamente al cuore della cricca della Ferratella e della Protezione Civile. Cosa che invece ha potuto fare la procura di Firenze meno «attenta» - si direbbe - alle cosiddette «opportunità politiche». Questione di ore, forse di giorni, e il Csm potrebbe aprire una pratica su Ferrara «per incompatibilità ambientale e caduta di prestigio» anche se il procuratore non risulta iscritto nel registro degli indagati.

IL PORTO DELLE NEBBIE

Il procuratore aggiunto Achille Toro, indagato per favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio s'è già dimesso togliendo l'imbarazzo all'ordine giudiziario e restando «solo» uno dei circa 40 indagati dell'inchiesta Grandi Eventi traslocata dalla procura di Firenze a quella di Perugia. Al Csm resta però un caso Ferrara, il capo della più grossa procura d'Italia, poltrona che vale almeno due ministeri e mezzo secondo il criterio Cencelli, e ufficio da sempre, purtroppo, noto come «il porto delle nebbie».

Una dimostrazione plastica di questo orribile sospetto, il peggiore per una procura e un tribunale tacciati di essere non un luogo di ricerca della verità ma di occultamento della stessa, c'era già stata ai tempi di toghe sporche quando capi dei gip, giudici e avvocati furono pizzicati a prendere mazzette da Previti e partners. I verbali dei sostituti Sergio Colaiocco e Assunta Cocomello



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Il procuratore della Repubblica di Roma Giovanni Ferrara

ricordano, quattordici anni dopo, quel brutto ritratto. I titolari romani dell'inchiesta sui Mondiali di nuoto che, nonostante un anno di indagini e mentre - a loro insaputa - stavano indagando i colleghi fiorentini, non sono riusciti a far decollare, sono stati sentiti come persone informati sui fatti dai colleghi di Perugia il 16 febbraio. Con loro anche gli ufficiali Francesco Ceccaroni della Tutela Ambiente e Pasquale Storace del Noe dei carabinieri. Dalle loro deposizioni non solo il profilo di Toro ma anche quello di Ferrara escono a pezzi. Del tipo che per fare delle intercettazioni, come richiesto dai sostituti, entrambi «segnalavano la necessità di individuare il passaggio di somme di denaro... al massimo individuavano elementi per ipotizzare un abuso di ufficio». Non solo, Ferrara «responsabilizzava in ordine alla delicatezza dell'indagine e in relazione ad una

eventuale fuga di notizie in pieno G8». Gli ufficiali dell'Arma, l'11 febbraio 2009, hanno addirittura scritto una nota riservata al comando per dire che procuratore e aggiunto «formulavano obiezioni legate all'opportunità politica e non alla discreziona-

Unicost

Ferrara e Toro sono di Unicost, la corrente più moderata delle toghe

lità giudiziaria». Il timore era legato «al nocimento all'immagine del paese che sarebbe potuto derivare da un'indagine penale su un avvenimento di tale portata», i mondiali di nuoto.

Il procuratore Ferrara ieri ha scritto al Csm per dire che ha fatto «il suo dovere di capo dell'ufficio». Ha pro-

ANTIMAFIA

Via libera della Camera all'agenzia per i beni sequestrati alla mafia

La Camera ieri ha approvato il decreto che istituisce l'Agenzia per i beni confiscati alla mafia. Era uno dei 9 punti del decalogo antimafia presentato in pompa magna a Reggio Calabria dal governo a gennaio. È l'unico che ha visto vita. Con le opportune correzioni. «L'Agenzia nasce bene grazie alle correzioni portate dal Pd» dice Laura Garavini, capogruppo del Pd in Antimafia. Tre soprattutto le modifiche importanti. 1) L'Agenzia affiancherà da subito l'autorità giudiziaria senza escluderla dalle prime fasi di gestione del bene, che spesso sono molto utili allo sviluppo di ulteriori indagini; 2) Massima trasparenza grazie alla pubblicazione in rete dei beni sequestrati, in maniera che gli enti locali e le associazioni possano richiederne l'utilizzo; 3) Pubblicazione da parte di enti locali di chi ha in gestione il bene sequestrato.

messo querele.

Al di là delle inchieste penali o disciplinari, il caso Ferrara porta sconquasso tra le correnti della magistratura. Tanto il procuratore che Toro sono iscritti a Unicost, la corrente moderata che raccoglie il 40% delle toghe e in continua crescita al contrario delle correnti più a sinistra. «Entrambi però» mettono le mani avanti i vertici di Unicost «sono legati all'ala più conservatrice della corrente e presente soprattutto a Roma e a Milano». Ala conservatrice che, vada come vada, non esce certamente bene da questa inchiesta. Troppo cautele di fronte all'articolo 112 della Costituzione che sancisce l'obbligo dell'azione penale. ❖

 **IL LINK**

IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
www.csm.it

→ **Dopo Virtù** inchiodato da un'intercettazione, ieri altri due nomi con ruoli precisi nella storia
→ **Angelo Cassani** detto «Ciletto», e Gianfranco Cerboni, «Giggetto»: forse sono i sequestratori

Pedinarono Emanuela Tre indagati per il caso Orlandi

Improvvisa svolta sul mistero Emanuela Orlandi. Le persone indagate nelle ultime ventiquattr'ore sono tre: il presunto autista di De Pedis, Angelo Cassani, detto Ciletto e Giancarlo Cerboni, detto Giggetto.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

C'è un'intercettazione che inchioda Sergio Virtù, l'uomo che avrebbe secondo gli inquirenti trasporta-

to in macchina Emanuela Orlandi in qualità di autista del capo della banda della Magliana Enrico De Pedis, il famoso bandito seppellito a Sant'Apollinare. E ieri è arrivata anche la conferma di una notizia già anticipata dall'*Unità* lo scorso 24 novembre: Angelo Cassani, 49 anni, detto Ciletto, è anche lui ufficialmente indagato per il sequestro della ragazzina, con l'accusa di averla pedinata. Secondo l'ex pentita e amica fraterna di De Pedis, Fabiola Moretti, Ciletto, che vive libero a Cerveteri, sul litorale ed è impiegato a Roma per

la manutenzione dei parcheggi, era uno dei killer personali di Renatino e ad essere accusato di aver pianificato il rapimento di Emanuela c'è anche un altro pluripregiudicato romano con cui Ciletto lavorava in coppia proprio negli anni in cui scomparve la figlia dell'ex messo papale. Il nuovo indagato si chiama Giancarlo Cerboni, ha 47 anni ed è soprannominato Giggetto. Vive libero ad Ardea, vicino al mare e si occupa di porte blindate. Ieri pomeriggio, i due sono stati interrogati a sorpresa dal procuratore aggiunto

Giancarlo Capaldo senza che tuttavia sia stato emesso nei loro confronti un mandato di cattura.

Erano stati arrestati insieme per la prima volta nell'84, cioè un anno dopo la scomparsa di Emanuela, per traffico di droga e poi furono entrambi i protagonisti di una orribile storia di cronaca avvenuta nel '96, quando sequestrarono e torturarono un ex complice. Entrambi assistiti dall'avvocato Rocco Condoleo, già indicato dai pentiti come un "amico" di De Pedis, Angelo Cassani e Giancarlo Cerboni si sono professati innocenti, ammettendo però i loro contatti con il boss della Magliana Giorgio Paradisi, pluriomicida, morto quattro anni fa in carcere.

Gli interrogatori di ieri sul caso Orlandi sono conseguenza della brusca accelerata delle indagini seguita all'arresto di Sergio Virtù, il presunto autista di De Pedis. ♦

MESSAGGIO ELETTORALE

Per la democrazia la legalità, il lavoro, i diritti.

Sì alle regole,
no ai trucchi.
Per vincere.

Roma
Sabato 13 marzo
ore 14.00
Piazza del Popolo

Partito Democratico
Italia dei Valori
Sinistra Ecologia e Libertà
Federazione della Sinistra
Verdi
Partito Socialista Italiano

Conversando con **Lawrence Lessig**

Guru di Internet e consigliere di Obama

Web presente e futuro «Ma i governi minacciano la libertà della rete»



Lawrence Lessig



MADDALENA LOY

ROMA
mloy@unita.it

Un web libero e trasparente ma non una giungla dove regni l'anarchia: il principio che dovrebbe regolare la libertà su Internet è conciso come un post di Twitter. E a scandirlo è Lawrence Lessig, 48 anni, uno dei maggiori esperti al mondo in tema di copyright sul web.

Lauree e Phd tra Yale e Cambridge, una cattedra ad Harvard, Lessig è ideatore delle licenze di libera circolazione di contenuti in rete *Creative Commons*. Il giurista ha tenuto ieri alla Camera la *lectio magistralis* "Internet è Libertà", quinto appuntamento di Capitale Digitale, ciclo di incontri promossi da Telecom.

Lessig è stato compagno di università di Barack Obama a Chicago, appoggiandone attivamente la candidatura, ed è stato advisor del presidente. Dopo oltre un anno di mandato, sembra prendere le distanze dall'amico Barack, definendo il proprio ruolo in seno all'amministrazione «informale» («ho dato dei consigli, quando mi sono stati richiesti»). Motivo? Le politiche dell'amministrazione Usa sul web sono ancora poco chiare: «In linea di principio il governo sostiene la libertà su Internet. Quando però si va nel dettaglio e si parla di privacy, copyright, accesso alla rete e diffusione della banda larga, emergono posizioni diverse».

Cosa ne pensa della sentenza italiana che ha condannato Google per aver consentito che fosse postato su YouTube un video di un ragazzo portatore di handicap maltrattato dagli amici? I provider devono - e possono - controllare i contenuti che circolano in rete?

«Non è tecnicamente possibile compenetrare le due esigenze, Internet libero e forme di controllo sul materiale che circola in rete: dove questo avviene, e avviene all'interno di giurisdizioni restrittive, la conseguenza è che Internet non è più libero. Ora, non sta a me criticare la magistratura italiana, però mi sembra che la sentenza sia incoerente con i principi del vostro ordinamento giuridico: principi di libertà, creatività e libera espressione, che la legge italiana accoglie e che in questo caso invece sembra disattendere, quasi in contraddizione con sé stessa».

Nel suo ultimo libro, «Remix», lei contrappone l'economia di mercato a quella della condivisione, e sostiene che nel futuro genereremo «economie ibride». Cosa vuol dire? L'Europa è pronta per questo nuovo modello?

«Non penso che l'economia in condivisione sia necessariamente più importante del commercio su Internet, però le imprese che operano su Internet, chiedendo agli utenti di aggiungere valore partecipando alle loro attività, sono quelle che sicuramente hanno più successo e avranno più futuro. Se questo sarà possibile, e come e in quali forme sarà possibile, è una domanda difficilissima cui non sono in grado di rispondere. Se poi

l'Europa è pronta o no, non lo so, ma se non è pronta per questo, vuol dire che non è pronta per Internet».

Fare business attraverso il web: in America funziona?

«Internet è sempre più pervasivo, su Internet si vende praticamente tutto, si comprano biglietti aerei, si prenotano alberghi e ristoranti, ma l'aspetto più caratteristico è che la rete crea un ponte tra il commercio e l'aspetto sociale della vita degli uomini: prenotare un ristorante andando sul sito significa non solo trovare un ristorante ma trovare anche la recensione di quel ristorante. Tutto ciò è sicuramente destinato a un enorme sviluppo. Non credo però di poter prevedere che di qui a breve sparirà il mondo fisico e il commercio nella realtà!».

E allora cosa rende di più in rete, i beni o i servizi?

«Il punto è proprio questo: il bello di Internet è che ha fuso questi due aspetti, non c'è più la differenza tra beni e servizi, perché quando si va su un sito come Amazon.com, che vende libri, non si trovano solo libri ma anche consigli, informazioni, oltre ai feedback degli acquirenti».

Quali sono le tre principali minacce alla libertà della rete?

«Governi, governi e governi, ma in tre modi differenti: in primo luogo i governi perché usano Internet per controllare tutti attraverso lo strumento delle leggi sul copyright e quindi rendono sempre più difficile la circolazione delle idee. In secondo luogo, sempre i governi. Perché non intervengono ab-

bastanza per far approvare normative che tutelino la sicurezza in rete, tanto è vero che in Internet si è sviluppata una vera e propria infrastruttura criminale, sotto forma di spam, comportamenti criminali e furti di

identità. In questo i governi sono assolutamente assenti. La terza minaccia viene sempre dai governi, totalmente inerti nel promuovere lo sviluppo tecnologico. Ora, non conosco la situazione dell'Italia ma so per certo che negli Stati Uniti siamo molto indietro nella diffusione della banda larga rispetto a Francia, Inghilterra, Germania e paesi scandinavi».

Quindi il futuro sarà questo, scenari di digital warfare dove al posto dei prigionieri ci saranno i server hackerati?

«Sì, questo è lo scenario futuro, e non sarà soltanto una guerra tra governi ma anche tra organizzazioni non governative, o organizzazioni terroristiche contro governi, o tra industrie e blocchi economici. Tutto questo è possibile e preoccupante per il motivo che dicevo prima, l'inerzia dei governi, che non ci hanno protetto: ora siamo molto più vulnerabili di quello che dovremmo essere».

Questa sua ultima analisi non rischia di essere in contraddizione con la tutela della libertà nella rete?

«C'è una differenza notevole tra libertà e anarchia, sono sempre stato per la libertà e contrario all'anarchia, le società umane si

sono sempre sviluppate, specialmente in democrazia, nel rispetto delle regole. Il rispetto delle regole non fa venire meno la libertà, ma consente anzi di esercitarla. I governi dovrebbero imporre regole più severe per contenere i comportamenti negativi in rete, ma essere anche totalmente aperti ad incoraggiare i comportamenti positivi, specialmente in materia di diritto d'autore e di diffusione delle idee».

Come cambia il modo di fare politica sul web? L'obbligo di responsabilità dei politici che operano sul web nei confronti dei propri sostenitori è effettivo o virtuale?

«Non ci sono ancora esempi reali di una vera e propria trasformazione del modo di fare politica. C'è soltanto una potenzialità, anche perché la generazione che più usa Internet è quella che è più distaccata, distante e cinica nei confronti della politica, i giovani. Il giorno in cui i ragazzi si renderanno conto che questo potentissimo strumento può essere usato anche per influire sulla vita politica in senso positivo, allora vedremo dei cambiamenti. Ma finora c'è solo una potenzialità, ancora non ci sono esempi significativi di una politica trasformata dall'uso di Internet». ♦

Montecitorio

Il sostegno di Fini: sì, internet merita il premio Nobel

«Tutta la comunità internazionale deve creare un forte movimento a sostegno dell'assegnazione del premio Nobel per la pace 2010 a internet, l'accesso al quale deve essere considerato un vero e proprio diritto fondamentale dell'uomo». Così il presidente della Camera, Gianfranco Fini introducendo nella sede di Montecitorio i lavori del convegno «Internet è libertà: perché, dobbiamo difendere la rete». «Secondo l'ultimo rapporto dell'organizzazione non governativa «Reporters sans frontiers» dal 2008 al 2009 si è registrato un ampliamento allarmante delle restrizioni della rete. Sono cresciuti del 62% i paesi colpiti dalla censura mentre i cyber dissidenti arrestati sono aumentati del 156% (da 59 a 151). Un incremento che si è verificato soprattutto nei paesi a scarso sviluppo economico», precisa Fini. «In tal senso mi sento di sottoscrivere la motivazione della candidatura: abbiamo finalmente capito che internet non è una rete di computer. Ma un intreccio infinito di persone: uomini e donne a tutte le latitudini si connettono tra loro».

WWW.UNITA.IT

La video-intervista

Sul nostro sito web una lunga intervista video con Lawrence Lessig per approfondire i temi della libertà su Internet e le tante aspettative del "popolo della rete" sul presidente Obama.

→ **Un'accusa pesante** alla Guardasigilli: «Taccia, è massone e vuole depenalizzare la pedofilia»

→ **Reato gravissimo** «Chi se ne macchia, è fuori dal sacerdozio. Nessun legame con il celibato»

Pedofilia, vescovo di Ratisbona attacca la ministra tedesca

Il vescovo di Ratisbona contro il Guardasigilli tedesco reo di aver accusato la Chiesa di scarsa collaborazione. «È massone e favorevole alla pedofilia». Nessun nesso tra celibato e pedofilia. Oggi parla Benedetto XVI.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Linea dura della Chiesa cattolica sulla pedofilia. Decisa pulizia al proprio interno, ma attenzione a chi critica il Vaticano. A Roma, per il convegno teologico sul sacerdozio che si svolge alla Pontificia Università lateranense, ieri il vescovo di Ratisbona, monsignor Gerhard Mueller ammette le colpe del clero, ma lancia fendenti verso chi critica la Santa Sede. «I colpevoli non possono restare nella Chiesa. Non possono continuare a svolgere il loro ruolo di sacerdoti, di rappresentanti di Cristo» afferma. Poi attacca frontalmente il ministro della Giustizia tedesca, Sabine Leutheusser-Scharrenberger, rea di aver accusato il Vaticano per aver ostacolato le indagini sui casi di abusi ses-

Ora anche in Austria

Lo scandalo si allarga
Sospesi tre sacerdoti
per abusi sessuali

suali nelle scuole cattoliche tedesche. «Fa parte dell'Unione umanistica, quasi una franco-massoneria, che considera normale la pedofilia e che vuole depenalizzarla. Questa signora ci critica, mentre dovrebbe criticare la sua stessa ideologia» ha scandito il vescovo. Assicura che l'«operazione verità» è in corso nella Chiesa tedesca e che non sono necessari «commissari della Santa Sede» per condurla a termine. Invita a distinguere tra casi di abusi sessuali e metodi di correzione violenti praticati nelle scuole, nei collegi e nei convitti cattolici. E assicura l'estraneità di Georg



Georg Ratzinger il fratello di Papa Benedetto XVI nel 2005, quando era direttore del coro dei Piccoli cantori del Duomo di Ratisbona

Ratzinger, il fratello di papa Benedetto XVI, rispetto all'unico caso di abusi sessuali accertato, commesso più di 40 anni fa, nella struttura del coro di voci bianche, i «passerotti del Co-

ro del duomo di Ratisbona, quando era lui a dirigerlo.

Quello che il vescovo di Ratisbona respinge è il collegamento tra pedofilia e obbligo del celibato per i sacer-

doti. «Non c'è nessun motivo per cambiare la tradizione della Chiesa latina che il Concilio ha sottolineato» ha puntualizzato Mueller che rilancia. Premette che le origini della pe-

Foto di Arturo Mari/Ansa/L'Osservatore Romano

dofilia risiedono in un «disturbo evolutivo» della personalità di «cui non si conoscono esattamente le cause», per poi definire «una grande ingiustizia» l'attenzione mediatica verso i casi di pedofilia denunciati in Germania. «È un'offesa per tutti quelli che lavorano bene per la Chiesa». L'accostamento tra pedofilia e obbligo di celibato, attribuito all'arcivescovo di Vienna, cardinale Scoerder, ma poi smentito, è stata rigettata anche dal presidente della Caritas Internazionale, cardinale Oscar Rodriguez Maradiaga. «Non capisco come possa darsi un rapporto. Gli abusi sessuali ci sono in tutte le categorie, anche in quelle non formate da celibi». «Quello che succede - ha aggiunto - è che i casi di abusi sessuali su minori perpetrati da non sacerdoti non sono pubblicizzati». Il punto su cui insistere - ha spiegato - è quello «della formazione del clero». Comunque - ha concluso il sacerdozio non si può ridurre ad alcuni pochi che hanno fallito, che hanno peccato».

TOLLERANZA ZERO

Che la linea della Chiesa sia quella della «tolleranza zero» lo ha ribadito l'osservatore della Santa Sede all'Onu, monsignor Silvano Tomasi. Intervenedo a Ginevra all'incontro

LEGGE SUI MINORI

Il governo tedesco punta a una nuova legge per tutelare maggiormente i minori contro eventuali abusi sessuali nelle scuole. Lo ha detto ieri la ministra della Famiglia, Kristina Schroeder.

annuale delle Nazioni Unite sui diritti dei bambini ha affermato che «Non ci possono essere scuse per i preti che si macchiano del crimine odioso di pedofilia. La protezione dei minori da queste aggressioni deve essere in cima alle priorità della Chiesa».

Oggi Benedetto XVI parlerà. Incontrerà i partecipanti al convegno sul clero della «Lateranense». Riceverà in udienza anche il presidente della conferenza episcopale tedesca, monsignor Robert Zollitsch. Intanto il bubbone si espande. Tre preti cattolici austriaci del monastero di Kremsmuenster, nel distretto di Kirchdorf, in Alta Austria, sono stati sospesi dalle funzioni sacerdotali per presunti abusi sessuali e maltrattamenti - avvenuti negli anni 80 - nei confronti di alcuni ragazzi della scuola gestita dal monastero. Lo ha annunciato ieri l'abate di Kremsmuenster, Ambros Ebhart. Uno dei tre religiosi ha ammesso gli abusi. ❖

→ **Domenica** al voto in 22 regioni. In gioco anche la leadership del Ps
→ **I sondaggi** Alla sinistra il 52%, il 28% al partito di Sarkozy, il 9 a Fn

Francia, alle amministrative attesa la vittoria della gauche

Ora il Presidente della Repubblica vuol sminuire la portata del voto amministrativo, che potrebbe dare 22 regioni su 22 all'opposizione. Per il Ps è in gioco il ruolo di candidato alle presidenziali: Aubry, Royal o Strauss Kahn?

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

La gauche ha il vento in poppa. A una manciata di ore dall'apertura delle urne, l'unico dubbio che ancora permane sul risultato - e sul quale le forze politiche stanno concentrando gli ultimi sforzi di una lunga campagna elettorale, riguarda la possibilità che la sinistra riesca o meno nell'en plein, nel vincere cioè lo scrutinio amministrativo di domenica 14 e 21 in ventidue regioni su ventidue.

Da un mese tutti i sondaggi non fanno che confermare che un'ondata rosa è pronta ad abbattersi sulla Francia. Le inchieste d'opinione possono differire di uno o due punti, ma tutte concordano che da questa tornata elettorale la gauche uscirà maggioritaria nel paese. Il 52% dei francesi intendono votare per un partito della sinistra, contro il 28 che sceglierà il partito presidenziale (Ump) e il 9% la destra neofascista del Fronte nazionale.

Nella numerosa famiglia della gauche poi, le belle notizie arrivano in particolare per il Partito socialista. I sondaggi confermano infatti la sua buona progressione e ora, attestandosi su uno score del 31%, il Ps è in procinto di vincere d'un sol colpo la sfida esterna con l'Ump e quella interna con i verdi. A giugno, alle ultime europee, Europe ecologie aveva infatti raggiunto i socialisti, ma oggi con il 14% delle intenzioni di voto deve rivedere i suoi sogni di egemonia a sinistra e consolidarsi come partner del Ps. L'apporto dei verdi, insieme a quello rosso del Fronte della sinistra (comunisti e socialisti scissionisti sono dati al 6%) costituiranno infatti un bacino importante di voti per il secondo turno di domenica 21, quando i socialisti sperano di confermar-



Martine Aubry segretaria del Partito Socialista francese

si alla guida delle 20 regioni che già amministrano e di strappare la Corsica e l'Alsazia alla destra sarkozista. L'ipotesi non è peregrina, visto che al ballottaggio l'Ump non può contare su scorte di voti. Certo, c'è sempre quel 9% del Fronte, ma Le Pen non darà indicazione di votare per il partito di Sarkozy. Il Fronte però sarà anche un elemento di disturbo nelle regioni in cui riuscirà ad imporre un triangolare, cioè a conservare un proprio candidato al ballottaggio superando la soglia del 10% dei consensi al primo turno.

Che le prospettive a destra non siano rose e fiori l'ha confermato anche il presidente della Repubblica, che in queste ore si è speso per regionalizzare la portata dello scru-

**La Corsica e l'Alsazia
Ora il centrosinistra
potrebbe strappare
le due regioni all'Ump**

tinio doto averla nazionalizzata. «Elezioni regionali, conseguenze regionali», ha detto Sarkozy, smentendo se stesso che ancora a novembre voleva fare di queste elezioni un trionfo personale. Ora la situazione è cambiata, la sua popolarità è al minimo storico e solo una persona su tre ha una buona opinione di

lui. Ragion per cui in questa campagna elettorale la sua presenza è stata centellinata.

L'armata della destra presidenziale è invece stata condotta dal primo ministro. Mentre i candidati hanno snobbato l'impopolare Sarkozy, si sono invece litigati il popolarissimo François Fillon, l'unico in grado, a questo punto, di contenere le perdite e cercare di conservare almeno il bastione corso e alsaziano. E poi, comunque vada, la sua posizione non sarà in discussione, perché accentrando tutti i poteri all'Eliseo, Sarkozy ora può essere il solo responsabile della eventuale batosta elettorale.

Ma il test di domenica è un passaggio importante anche a sinistra. Sulle regionali, infatti, si giocano il futuro tutti i pretendenti al ruolo di candidato della gauche alle presidenziali del 2012. La segretaria del Ps Martin Aubry spera in uno sfondamento per rivendicare il successo. Ségolène Royal, che sarà senz'altro confermata alla testa del Poitou Charentes, punta a strafare per rimbalzare a livello nazionale. Per lei è l'ultima opportunità per infilarsi tra la Aubry e un Dominique Strauss Kahn che da Washington, sulla poltrona di direttore dell'Fmi, guarda e aspetta il suo momento. ❖

Foto di Mikael Libert/Epa-Ansa

→ **Il premier** Netanyahu tenta di ricucire lo strappo con gli Usa dopo l'annuncio di nuove case
→ **L'Anp** rifiuta di riprendere la trattativa indiretta: devono prima cancellare quei piani edilizi

Israele si scusa con Biden Ma è rottura con i palestinesi

Un dietrofront camuffato. Una imbarazzata missiva che il destinatario accetta per evitare che la sua missione si risolva in un clamoroso fallimento. Da Netanyahu scuse pro forma, le colonie però restano.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il premier Benjamin Netanyahu ha inoltrato al vicepresidente degli Stati Uniti Joe Biden un messaggio di scuse perché è coinciso con la sua visita ufficiale in Israele l'annuncio della estensione a Gerusalemme Est del rione ebraico di Ramat Shlomo. «Alla luce della divergenza di pareri prolungata nel tempo fra Israele e Stati Uniti circa

Missione americana
Il vice presidente Usa si accontenta ma il suo viaggio è stato un flop

l'edilizia a Gerusalemme - precisa una nota dell'ufficio di Netanyahu - il primo ministro ha affermato che non bisognava portare avanti l'iter del progetto proprio questa settimana, e ha dato istruzione al ministro degli Interni di adottare procedure che impediscano il ripetersi di casi analoghi in futuro». «Il primo ministro ha conversato con il vicepresidente Biden - prosegue la nota - e ha espresso rammarico per il momento non felice dell'annuncio. Il primo ministro ha aggiornato il vicepresidente che il progetto relativo a Ramat Shlomo ha già superato alcune fasi di pro-

gettazione negli ultimi anni e che la sua autorizzazione definitiva richiederà a quanto pare oltre un anno. La costruzione vera e propria potrebbe dunque iniziarvi solo fra alcuni anni».

EVITATO IL TRACOLLO

Il numero due della Casa Bianca sembra accontentarsi. Biden accoglie questa spiegazione con soddisfazione e in un incontro con gli studenti dell'Università di Tel Aviv, sottolinea che «gli Stati Uniti non hanno un amico migliore di Israele» e sprona i dirigenti israeliani a «non farsi sfuggire la occasione» di trovare una intesa al più presto con Abu Mazen e con il suo premier Salam Fayyad.

Biden ha difeso con passione la politica di Barack Obama di apertura al mondo islamico moderato, di pari passo con la lotta contro le forze estremistiche. Una politica che a suo parere gioverà non solo agli interessi degli Stati Uniti ma anche di Israele. Ma quella lettera di scuse - apprezzata dal numero due della Casa Bianca - non soddisfa neanche un po' la dirigenza palestinese. Il presidente dell'Anp Abu Mazen condiziona l'avvio dei negoziati indiretti israelo-palestinesi all'annullamento da parte di Israele del progetto di estensione del rione ebraico di Ramat Shlomo, a Gerusalemme Est. A renderlo noto è il capo negoziatore dell'Anp, Saeb Erekat. Secondo Erekat, l'altra notte Abu Mazen ha informato la Lega Araba che non potrà tornare al tavolo dei negoziati fino a quando quel determinato progetto sia stato definitivamente annullato. «La nostra posizione è chiara: non ci possono essere negoziati diretti o indiretti se le recenti deci-



Un ragazzo ultraortodosso della colonia Ramat Shlomo, vicino a Gerusalemme

IRAQ, IN TESTA AL MALIKI

La coalizione del premier sciita Nuri al Maliki è in testa in due province del sud, Najaf e Babil, secondo i primi risultati ufficiali delle elezioni parlamentari. L'avversario Allawi denuncia brogli.

sioni israeliane non saranno annullate», gli fa eco il segretario della Lega Araba, Amr Moussa. E la «gaffe» sulle colonie rischia di provocare una crisi di governo a Gerusalemme: «Membri del partito laburista hanno sempre maggiori difficoltà a far parte di un governo di coalizione al quale avevano aderito allo scopo di rilanciare il processo di pa-

ce con i palestinesi», dichiara il ministro dell'Agricoltura, Shalom Simhon (Labour). «La rabbia di Biden - aggiunge Simhon - è giustificata. È stato commesso un grave errore è un prezzo da pagare».

A rendere ancor più problematica la ripresa del dialogo, è la notizia riportata da Haaretz, secondo cui in quella zona controversa sono in progetto 50 mila nuovi alloggi destinati ad ebrei. Per 20 mila di essi è già iniziato l'iter burocratico, mentre altri 30 mila sono per il momento solo sulla carta, aggiunge il giornale. Haaretz precisa che la maggior parte dei progetti riguardano rioni omogenei ebraici di Gerusalemme est, mentre una porzione molto minore fa riferimento alla presenza di piccoli nuclei ebraici all'interno di rioni palestinesi di Gerusalemme Est. ♦

Foto di Baz Ratner/Reuters

Intervista a Yasser Abed Rabbo

«Basta colonie Obama deve fermare il governo Netanyahu»

**Il segretario del Comitato esecutivo dell'Olp:
«Una provocazione l'annuncio di nuovi alloggi
a Gerusalemme Est. Sono accecati dal fanatismo»**

U.D.G.

Se è possibile, le scuse sono ancora più gravi del fatto in questione. In quelle scuse rivolte da Netanyahu a Biden c'è tutta l'ambiguità del primo ministro israeliano e del suo governo di falchi oltranzisti. Un governo che fa di tutto per chiudere ogni spazio reale al negoziato; un governo che gioca col fuoco». A sostenerlo è una delle figure più autorevoli della leadership palestinese: Yasser Abed Rabbo, segretario del Comitato esecutivo dell'Olp, promotore, assieme all'israeliano Yossi Beilin, dell'Iniziativa di Ginevra, il piano di pace elaborato da politici, militari, intellettuali palestinesi e israeliani.

Siamo di nuovo al punto di partenza tra Israele e Anp?

«Ciò che è accaduto in questi giorni è sotto gli occhi di tutti. In Medio Oriente arriva il vice presidente Usa, Joe Biden, con l'obiettivo dichiarato di rilanciare le trattative e rimarcare la linea dell'amministrazione Obama, che punta a una soluzione «due popoli, due Stati». Ebbene, Israele accoglie Biden annunciando un nuovo piano di colonizzazione di Gerusalemme Est. Se questa non è provocazione».

Netanyahu si è scusato con Biden...

«Ma quali scuse! Netanyahu ha solo affermato che è stato un errore il momento dell'annuncio, non la sostanza. Il fatto è che Netanyahu è parte attiva di quella politica unilateralista e colonizzatrice che mira a svuotare di ogni significato concreto un ipotetico negoziato di pace».

Lei è andato giù molto duro nei confronti dei dirigenti politici israeliani, definendoli «una banda di ladri fanatici» che si comportano da «bulli e rapi-

natori» anche in presenza di uno dei massimi rappresentanti degli Stati Uniti. Non le sembra di aver esagerato?

«Ammetto che sono parole forti, posso mitigare i termini ma la sostanza non cambia: a scandire la politica israeliana sono personaggi come Avigdor Lieberman che non ha mai nascosto di considerare improponibile qualsiasi compromesso con i palestinesi, liquidando in modo sprezzante il presidente Abbas (Abu Mazen) bollato come interlocutore «inaffidabile». Il loro atteggiamento è improntato all'arroganza del più forte, ad una esibizione muscolare che copre un vuoto di strategia di pace. Costoro sono animati da un fanatismo nazionalista che nulla ha a che fare con il diritto alla sicurezza rivendicato da Israele».

Diritto sacrosanto, non crede?

«Certo che lo credo, come credo che quel diritto non è scindibile dal diritto dei palestinesi a vivere da donne e uomini liberi in uno Stato indipendente, senza insediamenti israeliani al suo interno, con confini riconosciuti e garantiti internazionalmente».

te. Uno Stato con Gerusalemme Est sua capitale; quella Gerusalemme che Netanyahu e il suo governo di oltranzisti vorrebbero preclusa ai palestinesi».

Da dove ripartire?

«Dallo stop totale della colonizzazione. In Cisgiordania e a Gerusalemme Est. Questa, è il caso di chiarirlo, non è una richiesta pregiudiziale da parte palestinese. Ciò che chiediamo è che Israele rispetti gli accordi sottoscritti e quella Road Map che a parole Netanyahu dice di accettare».

Cosa chiedete agli Stati Uniti e all'Europa?

«Semplice: chiediamo loro di essere arbitri imparziali e attivi tra le due parti, non limitandosi a denunciare le forzature israeliane ma intervenendo per rimuoverle».

Gli Stati Uniti

«Devono essere

davvero arbitri imparziali

Non possono limitarsi

a denunciare

le forzature israeliane»

Netanyahu ribatte denunciando la vostra rigidità.

«Evidentemente per lui flessibilità è sinonimo di resa, di capitolazione. È una strana idea di «pace» quella di Netanyahu, che nessun dirigente palestinese, neanche il più disposto al compromesso, potrà mai avallare».

Biden ha ribadito che la pace con i palestinesi è nell'interesse d'Israele...

«Ma evidentemente non lo è per coloro che governano oggi Israele».

C'è chi sostiene che la destra israeliana è la migliore alleata di Hamas...

«Su questo non ho mai avuto dubbi. ♦

Brevi

LA SCELTA DI OBAMA

In beneficenza il premio del Nobel: 1,4 milioni di dollari

Il presidente statunitense americano Barack Obama donerà a dieci organizzazioni benefiche il premio di 1,4 milioni di dollari ricevuto insieme al Nobel per la Pace. Alla Fisher House, un gruppo no profit che si prende cura delle famiglie di veterani di guerra, andranno 250.000 dollari. Altri 200.000 dollari andranno invece al Bush-Clinton Haiti Fund, il fondo creato dai due ex presidenti dopo il terremoto che ha colpito il paese caraibico.

CILE

Nuova forte scossa e allarme tsunami

Nel giorno del passaggio di consegne tra Michelle Bachelet e il nuovo presidente del Cile, il miliardario di destra Sebastian Piñera, la terra trema di nuovo molto forte. Un terremoto di 7,2 gradi della scala Richter si è abbattuto alle 12 (16 italiane) sulla zona centrale del Paese, provocando un allarme tsunami sulla costa. L'epicentro è stato a 114 chilometri a sud di Valparaiso. Danni soprattutto a Rancagua, 90 km a sud di Santiago.

BIRMANIA

Suu Kyi esclusa dal voto si appella al popolo

La leader dell'opposizione birmana, Aung San Suu Kyi, tramite i suoi legali, denuncia come «ingiusta» la legge appena varata dalla giunta militare al potere in base alla quale i detenuti non possono appartenere ad un partito. Il provvedimento costringe il suo partito, Lnd, ad escluderla alla vigilia delle prime elezioni da 20 anni a questa parte che dovrebbero tenersi a ottobre. «Le forze politiche e il popolo devono farsi sentire», ha fatto sapere.

UCRAINA

S'insedia il premier Azarov fedele a Ianukovich

Si insedia a Kiev dopo aver ottenuto la fiducia della Rada (con 242 voti su 450) il nuovo premier ucraino: Mykola Azarov, fedelissimo del presidente Viktor Ianukovich. E contesta l'ottimismo della sua predecessora Yulia Tymoshenko: «Il Paese è saccheggiato, le casse pubbliche sono vuote, continua la recessione economica», afferma Azarov. Auguri da Putin.

Per Necrologie Adesioni Anniversari



Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Tutti gli amici e colleghi di Alberto gli sono vicini per la scomparsa del padre

Ing. ALFIO CALCAGNINI

Alla sua famiglia i più autentici sentimenti di cordoglio.

A Maria Carmela Rozza, colpita dalla scomparsa del suo caro

PAPÀ

un caldo abbraccio dal Circolo Pd da Gobba all'Ortica.

→ **Altra giornata** di stop generale, la seconda in una settimana, contro il piano del governo

→ **Papandreou** convince Berlino, Parigi, Washington e i mercati ma gli equilibri restano fragili

Atene, proteste e scontri Il Paese chiuso per sciopero

Scontri ad Atene tra dimostranti e polizia durante le manifestazioni di protesta contro le misure anti-crisi varate dal governo. Quello di ieri è stato il secondo sciopero generale in una sola settimana.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

È riuscito a convincere Berlino, Parigi, Washington e i mercati, ma con i propri concittadini è tutta un'altra storia. Il primo ministro greco George Papandreou ha concluso ieri la sua missione internazionale per spiegare all'estero l'efficacia del doloroso piano di risanamento dei conti pubblici e al ritorno ha trovato un Paese paralizzato dallo sciopero generale.

SCONTRI

Si tratta del secondo in una settimana e la tensione sociale è alle stelle. Ad Atene sono scese in strada oltre 30mila persone e una minoranza di giovani si è scontrata con la polizia: lancio di molotov, vetrine del centro in frantumi e cariche. Una decina gli arresti e un paio di poliziotti

Stime Deutsche Bank Recessione al 4% e drastico aumento della disoccupazione

feriti il bilancio. Le forze di sicurezza, in allerta antiterroristica, hanno mobilitato 2mila agenti antisommossa. In tutto il Paese oltre un milione di persone hanno partecipato allo sciopero generale di 24 ore, indetto dalle due maggiori confederazioni sindacali contro il piano lacrime e sangue del governo. Sono restati a casa statali, insegnanti, personale ospedaliero, controllori di volo, lavoratori del settore privato, giornalisti e rappresentanze delle forze dell'ordine. Fermi gli aeroporti, i mezzi pubblici urbani e i traghetti che collegano le isole. «Cer-



Foto Pantelis Saitas/Epa

Scontri ad Atene ieri sciopero generale contro le norme anti crisi volute dal governo

cano di far pagare ai lavoratori il prezzo di questa crisi», ha accusato il leader del Gsee, il principale sindacato del settore privato.

OVATTA E PEZZI DI CARTA

Negli ovattati corridoi delle istituzioni europee a Bruxelles però le grida di Atene non si sentono e si continua a lavorare sui pezzi di carta. Con un tratto di penna gli esperti della Commissione, insieme a quelli dell'Fmi, hanno sconvolto la vita quotidiana dei greci: aumento dell'Iva, taglio dei salari dei dipendenti pubblici, congelamento delle pensioni. Niente prestiti però, perché l'Unione monetaria non li prevede, anche se ora si comincia a discutere di un ipotetico Fondo Monetario Europeo. La

priorità della Grecia è quella di riguadagnare la fiducia dei mercati e il piano del governo è un primo passo positivo, sostiene il Cancelliere tedesco Angela Merkel. La Banca centrale europea intanto è tornata a chiedere ai Paesi dell'euro, compresa la Grecia, di risanare i conti pubblici con manovre correttive più pesanti del solito.

Per ora i sondaggi indicano che in Grecia l'opposizione alle misure di austerità è in aumento ma resta minoritaria. Il problema non è la caduta, è l'atterraggio. Un rapporto della Deutsche Bank dice che quest'anno la recessione in Grecia arriverà al 4%, ben oltre lo 0,3% indicato dal governo, e porterà ad «un drastico aumento della disoccupazione». ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3668

MIB
22.540
-0,43%

All Share
23.040
-0,38%

DELLA VALLE Sachs

■ L'imprenditore Della Valle sale al 7,1% di Saks, magazzini del lusso.

- **In un articolo** molto duro il quotidiano cita l'esperienza in Goldman Sachs del governatore
→ **Raccolta di firme** a sostegno del candidato italiano promossa dal deputato Pd Gozi

La tedesca Bild contro Draghi «Non può guidare la Bce»

Nuovo attacco al governatore italiano. La corsa alla presidenza della bce si fa durissima. Ma anche i tedeschi sono divisi sull'ipotesi Weber. Raccolta di firme a sostegno di Draghi di Gozi (Pd). Appoggio anche da Casini.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

La corsa per la presidenza della Bce si è fatta durissima. Ieri sul quotidiano tedesco Bild è comparso un

nuovo attacco all'ipotesi di una nomina di Mario Draghi, preso di mira anche per il suo passato alla Goldman Sachs, la banca d'affari coinvolta nel crollo dell'economia greca. Il quale sarebbe in lizza per quell'incarico con il numero uno della Bundesbank Axel Weber. La questione, tuttavia, non riguarda soltanto la nazionalità dei contendenti. La stessa stampa tedesca, infatti, nelle ultime settimane è apparsa divisa sul tema e non ha risparmiato parole di elogio nei confronti del governatore della Banca d'Italia e espresso dubbi su una possi-

bile scelta di Weber. Il fatto è che l'attuale presidente della Buba è di orientamento socialdemocratico, ma la Cdu sarebbe intenzionata a sbarrargli la strada anche contro il volere della cancelliera Angela Merkel.

GOVERNO TIEPIDO

Se i tedeschi sono divisi, gli italiani appaiono ancora tiepidi su un'effettiva candidatura di Draghi. vero è che all'ultimo Ecofin la candidatura ha avuto il sostegno esplicito del ministro Giulio Tremonti («L'Italia ha un

ottimo candidato, anzi il migliore»). Ma è anche vero che il governo finora si è mosso male e spesso in ritardo sulle passate candidature europee, senza sapersi creare una valida rete di alleanze. Anche per questo è partita l'iniziativa del deputato Pd Sandro Gozi. una raccolta di firme a sostegno della candidatura di Mario Draghi mentre il leader dell'Udc Pierferdinando Casini si è augurato che «ci sia un sostegno unanime di tutte le parti politiche ed istituzionali per la candidatura di Mario Draghi». «La scelta di Draghi è migliore per diverse ragioni - spiega Gozi - In primo luogo perché un tedesco sarebbe un segnale di scelta gerarchica e non solidaristica, in un momento delicato per l'Unione. In secondo luogo perché la statura di Draghi è indubbiamente superiore a quella di Weber». Insomma, la strada appare in salita, ma l'Italia può ancora farcela. ❖

www.cgil.it

**Soffri di alta
pressione fiscale?
Il governo deve
ridurre le tasse
su lavoro e pensioni
di 100 euro al mese.**

Più evadono, più paghi.

CGIL





SHORT STORIES

L'autore

Chi è

Di etnia arbëresche, Carmine Abate è nato a Carfizzi, Calabria nel 1954. Emigrato da giovane in Germania, oggi vive in Trentino, dove insegna. Ha esordito nel 1984 in Germania con la raccolta di racconti «Der Koffer und weg!» (ed. it. Il muro dei muri, 1993, ora negli Oscar) cui sono seguiti numerosi libri, vincitori di importanti premi e tradotti in molti paesi.

I titoli

Ha esordito nella narrativa con «Il ballo tondo» (Marietti, 1991). Tra gli altri numerosi suoi titoli, segnaliamo «La moto di Scanderbeg» (Fazi, 1999), «Tra due mari» (Mondadori, 2002) e «La festa del ritorno» (Mondadori, 2004) vincitore del «Premio Napoli», «Premio Selezione Campiello» e Premio Corrado Alvaro.



Migrante Foto d'interno a Rosarno

LORO, CIOÈ NOI COME ERAVAMO L'ALTRO IERI

L'anticipazione Nei suoi libri c'è sempre l'uomo con la valigia, chi deve partire e magari ritorna magari no. Così anche nella sua nuova raccolta di racconti, l'eroe di Carmine Abate è il ramingo, l'esiliato, il migrante

CARMINE ABATE
SCRITTORE

Il gruppo più folto è arrivato un giorno di maggio. Ce lo ricordiamo bene, ché la mattina c'era stata la festa del Corpus Domini e sulle strade spiccavano ancora i piccoli fiori gialli di verbasco, lanciati al Nostro Signore dalle finestre e dai balconi durante la processione. Loro guardavano i fiori e non capivano, annusavano l'aria come canicelli prima di un temporale. Noi li abbiamo imitati con discrezione: nessun odore, né puzze né profumi, se

non qualche fresca ventata di sambuco e di quei fiori mosci, calpestati. Chissà loro che cosa sentivano, che odori straniòsi, i nasi allerta puntati al cielo. Giravano gli occhi con movimenti veloci, come quando uno fa un sogno agitato prima di svegliarsi. E finalmente in uno di questi giri insognati i loro sguardi hanno incontrato i nostri.

Per primi ci hanno sorriso un guagnùno con gli occhi profondi a mandorla scura che sembrava un orientale e, assieme a lui, un suo compagno che aveva i denti così bianchi che poteva fare la pubblicità a un dentifricio; poi anche gli al-

tri ci hanno sorriso, e noi abbiamo risposto altrettanto, ma non ci è sfuggito, non a tutti almeno, cosa si nascondeva dietro quei sorrisi: erano occhi stanchi, spersi, feriti; le pupille scure sprigionavano un luccichio un po' torbido, un impasto di argilla con acqua sporca, un impasto di paura con una sputazzata di rabbia, di speranza con una tristezza che non conoscevamo.

«Io invece la conosco» ha detto uno dei rumeni che faticano in paese da qualche anno, un po' come manovali, un po' in campagna.

«Per me non è stato proprio uguale, ma quasi» ha risposto un

Il libro**Arrivi e partenze
nella memoria e nel presente****VIVERE PER ADDIZIONE**
PAGINE 168, EURO 9,00
MONDADORI**■ Carmine Abate fa rivivere nella misura breve e folgorante del racconto i suoi eroi, le sue storie di emigrazione, di fatica, dolore e nostalgia: il canto per le radici, la tradizione che lotta per trovare un suo posto nel mondo del Duemila, con lo sguardo sempre rivolto avanti.**

vecchio germanese che li guardava curioso. «Addirittura la prima roba che mi ha colpito quando siamo arrivati a Ludwigshafen è stata la puzza del cielo attorno alla grande fabbrica dell'Anelino.»

«Io pure ricordo lo stesso sguardo annuvolato e pieno di raggia per ammucciare agli altri la paura».

«No, invece io non mi sono spagnato, però mi sentivo perso e pentito e volevo tornare indietro il giorno dopo. Poi, per fortuna o sfortuna o tutt'e due, ci sono rimasto trentadue anni a Ludwigshafen e non ho fatto più caso ai veleni dell'aria e dell'Anelino, il mio naso è rimasto frigidato per tanto tempo, prima di ritrovare qua i miei profumi».

Ecco cos'erano quei pizzicotti di fastidio che provavamo: loro ci ricordavano chi eravamo noi fino all'altro ieri o a ieri e noi lo volevamo dimenticare con tutte le nostre forze, perché quel ricordo ci faceva ancora male.

Non avevamo finito di commentare, che loro ci hanno superato salutandoci con un altro sorriso senza parole, forse o senza forse non conoscevano la nostra lingua.

Saranno stati una ventina, da vicino sembravano guagnùni sotto i vent'anni o molto meno, la corporatura scattante e snella ma la faccia di un'età che non si faceva leggere dai nostri occhi.

Sono entrati nell'asilo comunale, chiuso da anni perché qui da noi nascono bambini con il contagocce. E subito le autorità gli hanno

cambiato il nome: Centro di accoglienza.

«Il giorno dopo nostro arrivo, noi usciti da Centro, fatto giro in piazza, tutti guarda noi e parlava, ma noi non sapeva italiano ancora. Noi saluti buongiorno ciao buona sera e non più parole. E camminare avanti. Prima noi sempre pensieri tresti, manca famiglia, amici, manca aria casa, tutto. Subito tornati a Centro. Qui noi cominciato scuola italiano e finalmente a parlare con genti bravi come voi».

Ad aprirsi per primi, almeno con noi che eravamo diventati loro amici, sono stati il guagnùno tipo orientale e il suo compagno dai denti bianchissimi. Poche parole, sì, ché i fatti erano nudi e crudi, e noi vedevamo la loro vita come in uno specchio con poca luce, che ti costringe a sgargiare gli occhi al massimo.

TROPPIA PAURA

«Mio papà mazzato da nemici, lavorava come polizia, nemici tanti, per colpa di politica, politica sporca più di qui, allora mio zio vendicatore papà: mazzato i nemici bastardi, preso me, chiesto mamma di venire con noi, ma lei ha troppa paura di avere gola tagliata se andare via, allora ha abbandonato me e io scappato con zio preferito. Avevo sei anni, faccio viaggio per Iran da mia città di Afghanistan. Poi là vado scuola e a otto anni aiuto uomo vecchio, lavoro leggero, guadagno soldi pochi e a dodici lavoro pietre e sabbia con mani, aiuto muratore, lavoro pesante. A sedici zio bravo dà me cinquemila dollari e dice è ora che tu scappi libero in Italia, là bravi genti, qui pericolo di morte sempre guerra. Così pagato 1800 dollari e clandestino che prende soldi aiuta noi per viaggio con macchina prima, poi vicino confine con

Il viaggio**Vedo genti morire senza pane senza acqua lasciati dietro nella sabbia**

piedi, persone tante, quarantacinque, clandestino avanti, un mese con piedi dietro lui, vedo genti morire senza pane senza acqua, lasciati dietro nella sabbia, un mese dormito sotto cielo e sopra terra fredda, pericoloso perché soldati fanno guardia per mazzare noi che scappo. Poi finalmente porto di Turchia, fronte più vicino Grecia, e là parlato sei amici di viaggio e noi comprato barca di plastica dura, 1900 dollari pergnùno. Aspettiamo notte buona e con remi su acqua, con bracci forti camminiamo avanti sempre avanti, fino isola

Grecia, da dodici e trenta notte a otto mattino, arriviamo salvi e bagnati fino ossa. Là un'altra persona, pagato pure lui, porta noi in nave dove è camion carico di armadi, io nascosto dentro armadio, zitto muto fino Italia, esco libero Bari porto, finalmente. Ora io ho soldi pochi, quasi tutti soldi spesi per viaggio, e amico che sa dice me prendiamo treno e andiamo a Crotona questura. Noi minorenni, scappare di guerra, dice lui. Loro a Crotona subito mettono noi al campo profughi vicino aeroporto e dopo un giorno e mezzo qui a Carfizzi. Era giorno ventuno mese maggio».

Da quel giorno li abbiamo visti entrare e uscire dall'ex asilo comunale, ora Centro. È una struttura grande, spaziosa, con tante stanze, un bello slargo di ghiaia e cemento attorno, recintato da una ringhiera

L'arrivo**Sono entrati nell'asilo comunale, ora Centro d'accoglienza**

di ferro. Davanti, oltre la strada, si vedono chiante di olivo e garagi di germanesi, dietro si aprono burroni pieni di rovi e lecci, terrazzi di uliveti, fichi, perastri, pini e querce giganti. Il mare è all'orizzonte, bluissimo dopo la pioggia e il vento che spazza la foschia.

«Per loro sarà un albergo a cinque stelle» hanno detto alcuni di noi con un pizzico d'invidia. «Noi abbiamo fatto una vita sacrificata qui e altrove, loro vengono da noi e trovano tutto su un piatto d'argento, si scialano con i nostri soldi».

«Sarebbe meglio sistemare i nostri disoccupati» ha detto un saputello che già sfruttava l'arrivo dei guagnùni per affari di politica personali.

Qualcuno lo ha zittito: «Sei un ignorante patentato e pure razzista, noi li ospitiamo ma i soldi vengono da fuori. Proprio tu parli che non hai mai avuto voglia di faticare e vivi con le pensioni dei tuoi nonni germanesi».

E un altro ha aggiunto: «Non avete sentito che vengono da paesi in guerra? I mascoli sono minorenni, orfani di padre o mamma o tutt'e due; le femmine sono vedove o violentate durante il viaggio dai soldati o ragazze mamme. Un po' di rispetto, per favore».

«Un po' molto ci vuole, di rispetto» ha detto un altro sull'onda dell'entusiasmo solidale, «a me ricordano i nostri antenati arrivati qui dall'Albania in fiamme, per non morire mazzati o in prigione o di fame. Se sbaglio correggetemi». ●

**SCHEIWILLER
TRA GANDHI
E I DANDY****LA FABBRICA
DEI LIBRI****Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



È comunque assodato che anche gli editori hanno un cuore, cosa che ancora non si può dire delle multinazionali e delle concentrazioni editoriali: con questa battuta Vanni Scheiwiller si ripresentò in pubblico il 5 ottobre del '99, dopo l'intervento a cuore aperto per l'applicazione di tre bypass. Tredici giorni dopo, moriva. *I due Scheiwiller. Editoria e cultura nella Milano del Novecento* (Skira, pp. 244, euro 50) è un libro che fa seguito al convegno organizzato nel 2008 dal Centro Apice dell'Università degli Studi di Milano, che custodisce le carte dell'archivio Scheiwiller, lì arrivate in ben 500 scatole. Curato da Alberto Cadioli, Andrea Kerbaker e Antonello Negri, permette di ricostruire la vicenda di Giovanni Scheiwiller, figlio di padre svizzero libraio alla Hoepli di Milano, libraio lì lui stesso, editore dal 1925 prima sotto dicitura anonima «Si vende presso la libreria Ulrico Hoepli, Milano», poi dal '36 con il marchio Al'insegna del pesce d'oro, e di suo figlio Vanni, che ne eredita il testimone nel '51 e che, nel '77, fonda i Libri Scheiwiller. È una vicenda che costituisce uno straordinario controcanto a quella della nostra grande editoria: il «cuore» del piccolo editore versus l'anonimato del grande e grandissimo. A partire dall'idea del libro in sedicesimo, piccolo e curatissimo (tre giri di bozze, l'ultimo leggendo a voce alta il testo...), tirato in massimo mille copie (ma in un caso estremo solo otto). L'idea, nata per motivi economici, grazie all'originalità culturale dei testi (su questo il saggio di Gian Carlo Ferretti *Catalogo di valori nascosti*) diventò un grimaldello: nacque un «modo» di fare libri, sulla cui scia si muovono tuttora altri (un esempio, la pistoiese Via del vento). Da leggere, questo libro che testimonia di una specie di resistenza attiva al pensiero unico. Una resistenza sui generis, un po' gandhiana, un po' dandy. ●



Il filosofo francese Edgar Morin

MANUELA MODICA

Sandali aperti, e calze: tipico stile casual d'oltralpe. Sembrerebbe un qualsiasi crocerista nord-europeo, invece, è Edgar Morin, il filosofo francese che ha rivoluzionato il pensiero occidentale e gettato una scure sull'approccio del sapere scientifico così com'è adesso, tendente alla semplificazione e alla frammentazione. Uno dei maggiori filosofi viventi. E vive con una certa intensità: in barba ai suoi 89 anni, infatti, Morin cammina, sale strade scoscese, scalini, si piega per veder meglio le mura del forte. E chatta, tanto, mentre cerca la suoneria adatta al suo Ipod. Non crede alla conoscenza che si basa solo sul rapporto tra causa ed effetto e non crede ai miracoli: «Una volta sì, ma due miracoli di fila, no», dice rammaricato di aver perso le «stiló» che era un ricordo della moglie. L'aveva già ripescato quella volta che l'aveva dimenticato al ristorante italiano a Parigi, racconta, e a ritrovare la penna della sua perduta moglie due volte

non ci crede. Ma capiterà, e di fronte al secondo miracolo il grande filosofo francese non tratterà le lacrime. È in Italia per una serie di seminari tra Messina e Napoli, voluti dal «Centro studi della filosofia della complessità Edgar Morin», diretto

dal professore messinese Giuseppe Gembillo. Comincia dallo Stretto, dove è sbarcato per un'intera settimana di incontri, e una girandola di strette di mano e di «sono onoratissimo» a cui ha partecipato con inchini e un'incredibile pazienza, sorriden-

do sempre, così che le pieghe del suo volto vanno disegnando una mappa di luoghi della sua storia, dove si potrebbe leggere - dalla dominazione tedesca alla «scomunica» comunista - gli eventi che l'hanno portato a riflettere sulle cose del mondo a modo suo, rifiutando il metodo imposto alla nostra cultura da Aristotele in poi.

Quel modo suo che lo porta a scandalizzare, ancora, affossando in un attimo l'idea di «sviluppo sostenibile»: «Non è affatto sostenibile. È

Il premier italiano

«La sua vittoria è la sconfitta della sinistra che viene da un vuoto»

da abbandonare l'idea stessa di sviluppo, che produce crisi morale, perché l'unica chiave attraverso la quale viene concepito è quella tecnicista. In quest'ottica anche quello di Pinochet in Cile può essere considerato sviluppo».

Sviluppo no, parliamo allora di crisi...

«La crisi ha fatto Hitler, la guerra civile spagnola, e finalmente la seconda guerra mondiale. Anche questa crisi è molto pericolosa, e invece di provvedere ad arginarla, è la scusa del capitalismo per licenziare i lavoratori mentre non c'è più un contropotere sindacale e politico che possa agire da freno, così che il capitalismo è scatenato. Occorre una ricostruzione, ma non la si può fare senza un pensiero: è quello che manca. Intanto, registriamo l'incapacità delle organizzazioni internazionali di arginarne la pericolosità, di fare qualcosa. E viviamo una economia chiusa, incapace di prevedere la crisi, incapace di prevedere quando finirà, perché è un'economia formale unicamente matematizzata che non ha nessuna connessione con le altre realtà sociali. La situazione è pericolosa, non solo per l'Italia, ma anche per la Francia e gli altri paesi».

Se questa è un'economia chiusa, immagina come dovrebbe essere l'apertura?

«Immagino un'economia pluralista, solidale, di cui abbiamo già degli esempi nell'associazionismo...»

Lei parla di Hitler, mentre in Italia molti ritornano a fare riferimento a Mussolini, associando la situazione storica e politica di oggi con quella del fascismo, è d'accordo?

«Penso che ci sia un'inflazione di parole, non è possibile identificare quel che succede oggi con quel che succedeva nel passato».

Però assistiamo a fenomeni, come il razzismo, per esempio, che riprendono vigore, quando sembravano superati dalle vicende della Storia...



«Certamente, è una regressione generale, però, legata alla regressione della sinistra, all'assenza di un umanesimo di sinistra. Quel che è più preoccupante è la tendenza del governo a diminuire l'indipendenza del potere giudiziario. Ma la vittoria di Berlusconi è principalmente la sconfitta della sinistra, che viene da un vuoto, da un'assenza di un'idea politica della sinistra, di cui una parte ha anche abbracciato la corrente neolibérale. E l'altra non può solo criticare in modo astratto, non si può solo denunciare ma bisogna anche enunciare».

Perché la sinistra non trova il modo di enunciare?

«Nel secolo passato abbiamo vissuto un comunismo che viveva dell'illusione della realtà sovietica, adesso sappiamo che la Russia non può essere un modello. Che quel pensiero politico, adatto alla situazione passata, non è più adatto alla situazione presente. Bisogna trovare un'altra via: il capitalismo non è morto ma non è immortale. Il partito democratico, in Italia, non ha saputo trovare unità e soprattutto un pensiero nuovo, ma è la stessa crisi in Francia. Bisogna ricominciare, da quel che rimane vivo della critica del capitalismo di Marx, che deve essere pure ancora considerato, la mondializzazione era già il pensiero di Marx... Ma nessuna soluzione può essere più trovata in questo pensiero: bisogna ricominciare la politica di sinistra».

Qual è lo sguardo sull'Italia dalla Francia?

«L'Italia non vive in un mondo chiuso, ma all'interno di una situazione europea e planetaria. La regressione politica, la minaccia sull'indipen-

Berlusconi & Sarkozy

«Non sono così diversi: sono rivelatori di una stessa realtà»

denza del potere giudiziario, la mancanza di vivacità politica... Sarkozy e Berlusconi sono due persone diverse ma non sono tanto distanti, pur nelle loro differenze caratteriali, sono quasi uguali: rivelatori di una stessa realtà».

Qualcuno però sostiene che l'Italia stia insegnando la corruzione al mondo, la stia esportando...

«È evidente che in Italia c'è un potere di mafia e camorra esteso. In Francia c'è una tradizione statale di integrità che è diminuita ma che rimane solida. Lo stato italiano non ha le basi storiche dello stato francese, e allora sì, in Italia c'è più corruzione, ma attenzione, la corruzione guadagna terreno in tutti i paesi».

**Chi è
Dall'idea comunista
alla teoria dei sistemi**

La vita Edgar Morin è nato a Parigi nel 1921. Entrato a vent'anni nel P.C.F., quando la Francia era ancora occupata, ne viene escluso dieci anni dopo. Sociologo al C.N.R.S., si dedica negli anni Cinquanta a ricerche, rimaste celebri, sul divismo, i giovani e la cultura di massa. Collabora con articoli politici al «France-Observateur» e poi al «Nouvel Observateur». Fondata, nel 1956, con altri intellettuali transfughi del P.C.F., che non hanno abbandonato l'idea comunista, la rivista «Arguments», che si ispira alla rivista «Ragionamenti» di Franco Fortini, e durerà fino al 1962, trattando i temi politici centrali degli anni Cinquanta e Sessanta: il congelamento della lotta di classe nei paesi del «socialismo reale», la nuova classe burocratica, la guerra d'Algeria, il gaullismo. Nel 1967, con Roland Barthes e Georges Friedmann, fonda «Communications». Un soggiorno al Salk Institut nel 1969 lo mette a contatto con la teoria dei sistemi che costituirà il punto di partenza delle sue successive ricerche epistemologiche.

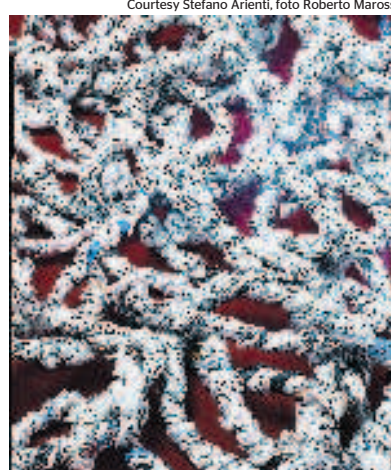
Le opere Segnaliamo: «L'An zéro de l'Allemagne», Parigi 1946; «L'homme et la mort», Parigi 1951; «Il cinema e l'uomo immaginario», Milano 1957; «Les stars», Parigi 1957; «Autocritique», Le Seuil Parigi 1959; «L'esprit du temps», Parigi 1962; «L'industrie culturelle», Parigi 1962, trad. it. «L'industria culturale», Bologna 1974; «Introduction à une politique de l'homme» Le Seuil Parigi 1965; «La comune di Parigi del maggio 1968», Il Saggiatore, Milano 1968; «Il paradigma perduto», Bompiani Milano 1974; «Il metodo. Ordine, disordine, organizzazione», Feltrinelli Milano 1983; «La vita della vita», Feltrinelli Milano 1987; «Le rose et le noir», Parigi 1984; «La conoscenza della conoscenza», Feltrinelli Milano 1989; «Pensare l'Europa», Milano 1988; «Le idee: habitat, vita, organizzazione, usi e costumi», Feltrinelli Milano 1993.

Il Centro Studi Il Centro Studi di Filosofia della Complessità Edgar Morin è stato fondato nel marzo 2002 a Messina da un gruppo di studiosi del Dipartimento di Filosofia dell'Università, da tempo impegnati a indagare le relazioni fra filosofia e scienze, e a esplicitare i differenti paradigmi epistemologici che si sono succeduti e contrastati negli ultimi due secoli.

Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali



Alighiero Boetti «Mappa», 1972-1973, della Fondazione Maxxi, Roma



Arienti, Corda di carta, Fondazione Maxxi



Pistoletto, «I visitatori», 1968, Gnam

**Eccola, l'arte
che va al Maxxi**

In volume le collezioni del museo delle arti contemporanee Maxxi, che apre il 30 maggio, e della Galleria d'arte moderna

**STE. MI.
ROMA**

Se uno Stato fa un museo delle arti contemporanee nuovo di zecca e nazionale, ebbene, questo diventerà il biglietto da visita non solo di quell'istituto ma anche del suo paese. E si suppone che non avrà una visione solo italiana, visto che il nazionalismo non paga nemmeno nelle arti. È con uno sguardo che va oltre confine che il centro delle arti contemporanee di Roma, il Maxxi di via Guido Reni, è andato componendo la sua collezione negli anni del nuovo millennio, prima ancora di aprire. Una raccolta di 300 opere creata mentre il museo progettato da Zaha Hadid era in costruzione: a novembre ha spalancato il guscio vuoto, il 30 maggio finalmente partirà con cinque mostre. Intanto la marcia di avvicinamento ieri ha fatto un passetto in avanti: alla

Galleria nazionale d'arte moderna sia il Maxxi che, significativamente, la Gnam hanno presentato i rispettivi volumi dell'Electa sulle loro collezioni. Dove si rammenta che l'arte da decenni se ne frega dei confini sull'uso dei materiali; dove, per restare al Maxxi, al sudaficano Kentridge si affiancano le foto di Basilico, alle foto e carboncini dell'ossidatissima coppia Gilbert & George i video che sembrano renderci tutti quasi mostri di Tony Oursler e il classico che riflette sul classico Giulio Paolini. Sugli acquisti del Maxxi il ministro Bondi ha di recente voluto che vegliasse Sgarbi. Lui, come da copione, ha promesso fuoco e fiamme perché troppa arte di suo gusto è stata ignorata. Fuoco e fiamme che si scateneranno, prima o poi. Intanto la Gnam mostra, da oggi al 2 maggio, una scelta di opere in collezione.



Vedi alla voce passione Carmen Consoli: la «cantantessa» è attualmente in tournée nei teatri e nei club

VALERIO ROSA

ROMA

Carmen Consoli è appassionata, informata, consapevole. Persino ottimista, nonostante tutto. E capace di nobilitare il derelitto festival della canzone italiana con una raffinata interpretazione di *Grazie dei fiori* che ha convinto tutti, anche quanti non vedevano punti di contatto tra lei e Nilla Pizzi. «Ma Nilla Pizzi è una delle cantanti più all'avanguardia che l'Italia abbia mai avuto - si entusiasma Carmen - per la sua storia e per il suo modo di cantare che proveniva dal bel canto operistico. Così cantano anche Elis Regina e Gal Costa. Oggi invece vanno di moda le urlatrici: fanno a gara a chi grida più forte, come se fossimo alla fiera del porco. E poi Nilla era il simbolo di un'Italia che usciva dalla guerra, affrontava la ricostruzione con entusiasmo, guardava al

IL MONDO SECONDO CARMEN

Le donne, la tradizione, la politica, la passione: la cantantessa si racconta a 360 gradi

sogno». Elettra, che dà il titolo al tuo ultimo disco, che cosa simboleggia invece? «Nella mitologia è vista come matricida, per i drammaturghi è una donna piena di rabbia che vive malissimo, ma anche un'eroina della borghesia, oppure un'osservatrice innocente, nella psicanalisi è un corrispettivo femminile di Edipo. Nel mio disco è una prostituta che lotta per far emergere la propria dignità nonostante i pregiudizi. Una donna coraggiosa, che vuole salvare l'uomo che ama dalla morsa dell'abitudine. È come una di quelle donne di fine '800 descritte da Dumas figlio, con un'evoluzione interiore sconosciuta alle signorine che usano il proprio corpo per intraprendere la carriera politica».

E con questo Carmen sembra fare un salto evidente all'Italia di oggi... «Eppure sento nel mio cuore che le cose stanno cambiando. La gente sta ragionando con un altro metro, quello dell'emotività. Me ne accorgo confrontandomi con i giovani delle carce-

Dal vivo

Il disco d'oro «Elettra» ed il tour in club e teatri

— Disco d'oro ad appena due settimane dall'uscita, «Elettra» è il settimo album di inediti di Carmen Consoli, pubblicato a tre anni di distanza dal controverso «Eva contro Eva». Per la critica è il disco della maturità, segnato dalla consueta ricerca lessicale, da raffinatezze melodiche e da arrangiamenti morbidi. Nella title-track si racconta la storia di una prostituta mossa da sentimenti autentici nonostante l'indignazione dei benpensanti. «Mandaci una cartolina», eseguita a Sanremo, è dedicata al padre da poco scomparso. «Mio zio» è la storia di un incesto che il perbenismo ipocrita tenta di occultare. In «Marie ti amiamo», testo in italiano, arabo e francese, compare Franco Battiato come coautore e cointerprete. La Consoli è attualmente in tour con due diversi concerti, uno nei club, in cui suona per la prima volta il basso, e uno nei teatri. **V.L.R.**

I CONCERTI

Prossime date

18 marzo, Civitanova Marche (MC); 26 Marzo, Teramo; 29 Marzo, Palermo; 1 Aprile, Catania; 6 Aprile, Rende (CS); 7 Aprile, Napoli.

ri e delle università. Abbiamo bisogno di credere in quei valori di cui i governi non si occupano perché non creano Pil, come l'amore, la felicità, la passione. Vale anche per i musicisti: l'emotività può compromettere un'esecuzione, ma ti rende più vero. Quando sono salita sul palco di Sanremo non ho messo da parte la mia umanità, come facevo agli inizi della mia carriera, quando mi preparavo come un'atleta ed ero fredda e fasti-

Prospettive

«Stiamo ricominciando a credere nei valori che non producono Pil»

diosamente perfetta, ma ci ho messo passione. E credo che questo sia arrivato. Chi mi ha visto ha avuto l'impressione di trovarsi nell'Italia di un altro tempo, un tempo futuribile che però viene da un passato da riscoprire, fatto di eleganza, di bel canto, di

contegno, di dominio di sé, di donne superfemminili, di letteratura, di grande cinema. Ultimamente sono molto legata alle tradizioni: credo che abbiamo esagerato a metterle da parte. A Sanremo ho voluto comunicare una grande voglia di riappropriarmi della mia italianità».

L'Italia di oggi però lascia molta amarezza in bocca, diciamo noi, ma Carmen corregge il tiro. «Non c'è molta differenza col resto del mondo. Ricordiamoci che è stato motivato un intervento unilaterale in un altro Paese con la scusa della democrazia e l'appoggio di tutta la comunità internazionale, totalmente stordita dai media. Gli stimoli che arrivano sono

L'Italia di oggi

«Se non coltiveremo la memoria vivremo in una democrazia finta»

anestetizzanti. Da noi i programmi ministeriali delle scuole, con il loro revisionismo storico agghiacciante e il loro rifiuto dell'interdisciplinarietà, sembrano fatti apposta. Finché resteremo ignoranti e non coltiveremo la memoria non saremo in grado di scegliere, vivremo in una democrazia finta. Per esempio, quando i leghisti dicono che i siciliani sono omertosi, bisognerebbe ricordare loro che nel '94 accusarono Berlusconi di essere un mafioso. Adesso tacciono perché si spaventano, altro che celodurismo e coerenza. E ancora: solo chi non ha memoria dell'impegno dei giudici contro la mafia può tollerare che oggi si accusino i giudici di essere dei bastardi comunisti persecutori. E solo chi non si informa e non ama il proprio Paese può accettare politici che si limitano ai lodi salvaberlusconi anziché preoccuparsi della nostra salute e della nostra felicità».

IL RUOLO DELLA CULTURA

Forse, allora, solo la cultura ci salverà... «La cultura può aiutarci ad accettare la diversità e a coltivare il dubbio, su cui anticamente si fondavano scuole filosofiche, mentre oggi viene guardato con sospetto. Se dubitiamo e approfondiamo possiamo meritare davvero la democrazia. L'ignoranza invece genera paura e chi ha paura esegue e subisce. Per noi cattolici è un problema genetico, siamo abituati a credere ciecamente in dogmi indimostrabili e a ritenere che Darwin raccontasse fesserie. La superstizione può anche essere divertente, ma è arrivato il momento di guardare le cose con occhi da illuministi. Tanto, se c'è un cancro dio non ti salva. Prendiamoci la responsabilità di quello che facciamo e non affidiamo a sovrani illuminati le nostre vite». ●



Statuette L'attrice di «Precious» Mo'Nique

E il festival africano ripartì da zio Oscar

La kermesse dedicata al cinema d'Africa, Asia e America latina apre con 'Precious' e Notizia: in Italia lo distribuisce Fandango

PAOLO CALCAGNO

MILANO

Colpo grosso del Festival Cinema africano, d'Asia e America Latina in occasione del suo ventennale, al via lunedì e programmato fino al 21 marzo in sei sale milanesi. Per l'inaugurazione del 15 marzo, all'Auditorium San Fedele, gli organizzatori si sono assicurati il film dell'afroamericano Lee Daniels, *Precious*, fresco vincitore di due Oscar (per la migliore sceneggiatura non originale e migliore attrice non protagonista a Mo'Nique, già vincitrice del Golden Globe). Interamente «nero», il soggetto del film è tratto dall'omonimo romanzo di Sapphire (dal 22 aprile, sarà pubblicato per Fandango Libri) e racconta una storia durissima che fino a ieri non aveva prospettive di circolazione sui nostri schermi. Ma a scongiurare l'«oscuramento» di un film intenso e potente come *Precious* ha provveduto Fandango Distribuzione che, pochi giorni fa, ha annunciato di essersi assicurato i diritti per l'Italia della pellicola di Daniels. Nel film Claireece Precious Jones racconta il suo inferno di ragazza negra del ghetto di Harlem: ha 16 anni ma ne dimostra almeno 30, è povera e grassa, e a scuola è bersaglio degli scherzi crudeli dei compa-

gni, mentre in famiglia è vittima degli abusi sessuali del padre e della violenza della madre (l'attrice Mo'Nique). Espulsa dalla scuola perché incinta per la seconda volta, di suo padre, Precious a 12 anni aveva messo al mondo una bambina down. Ma, benché semianalfabeta, la ragazza continua gli studi, consapevole che l'istruzione sia la sola via di fuga dalla violenza e dall'emarginazione, l'unico modo per rendersi visibile e non sentirsi più «una macchia di unto nero da lavare via».

Una cinquantina fra film e documentari, oltre a una ventina di cortometraggi, i titoli in cartellone all'atteso Festival milanese per conoscere l'«altro», che allinea nella giuria dei lungometraggi l'attrice Isabella Ferrari, l'editore Inge Feltrinelli e il regista egiziano Ahmed Maher. Fra gli eventi a margine del Festival, inoltre, spiccano il seminario della Feltrinelli «Il razzismo è una brutta storia», con l'ex detenuto di Robben Island Anthony Suze, protagonista di *More than just a game*; e i «Racconti di calcio» in vista del Primo Mondiale in Africa, cui interverrà il calciatore camerunense dell'Inter Eto, neopallone d'oro del calcio africano. ●



GLI ALTRI FILM

La valigia sul letto

La lezione di Eduardo

La valigia sul letto

Regia di Eduardo Tartaglia

Con Eduardo Tartaglia, Maurizio Casagrande,
Biagio Izzo, Veronica Mazza

Italia, 2010

Distribuzione: Medusa

Chiamarsi Eduardo a Napoli dev'essere un segno del destino. Con questo non arriveremo a dire che Eduardo Tartaglia è il nuovo De Filippo, ma certo la lezione dei grandi si respira in ogni inquadratura di *La valigia sul letto*, piccolo film al quale il titolo «alla Iglesias» non

rende del tutto giustizia (ma stiano tranquilli coloro che non sopportano Julio, nel film la canzone non c'è).

Forse, più che di Eduardo, dovremmo parlare di Peppino e del suo magistero nel nobilissimo genere della farsa - ma anche di modelli cinematografici, da Troisi a Salemme (nel cast c'è uno dei suoi attori storici, il sempre magnifico Maurizio Casagrande). Tartaglia, regista e attore, è un super-precaro partenopeo il cui cognome, Lo Chiummo, assomiglia in modo pericoloso a quello del super-camorrista Biagio Izzo. Finirà, il nostro, in un programma di protezione testimoni, portandosi appresso tutta la famiglia... Si ride, e si pensa ai mali di Napoli. Che più?

AL.C.



Stupori familiari Lunetta Savino, Ilaria Occhini, Elena Sofia Ricci, Riccardo Scamarcio e Alessandro Preziosi in «Mine vaganti»

CERCASI FAMIGLIA DEL SUD CON GAY

Nelle *Mine vaganti* si ride, si piange e tutto si tiene: è Ozpetek al meglio e gli interpreti lo assecondano

Mine vaganti

Regia di Ferzan Ozpetek

Con Riccardo Scamarcio, Alessandro Preziosi, Ennio Fantastichini, Lunetta Savino

Italia, 2010

Distribuzione: O1

ALBERTO CRESPI

Esce *Mine vaganti*, nuovo film di Ferzan Ozpetek, e il portale internet di un importante quotidiano lancia un sondaggio: quale film gay preferisci? Tra le opzioni c'è *La mala education*, scritto così, perché Hollywood lava più bianco e quindi Almodovar deve diventare anglofono (il suo bel film si chiamava *La mala educacion*, in castigliano). Tutto fa brodo (leggi: pubblicità), ma non sappiamo se

Ozpetek sarebbe contento di un simile giochetto. Giustamente si scoccia quando gli chiedono «ma come, anche stavolta parla di gay?». Nessuno avrebbe mai chiesto a John Ford «ma come, mister Ford, anche stavolta indiani e cowboy?»; se l'avessero fatto si sarebbero beccati una revolverata... I «generi» fanno ovviamente discutere, danno titoli ai giornali: la prima donna che vince un Oscar (Kathryn Bigelow), un film in cui Scamarcio fa il gay (*Mine vaganti*, appunto)... ma quando si giunge al giudizio critico dovrebbero esistere solo i film belli e i film brutti, o meglio ancora da un lato i film costruiti con il giusto dosaggio di sapienza spettacolare ed emozione individuale, e dall'altro i film che cascano a pezzi da tutte le parti. *Mine vaganti* non casca a pezzi. Tutt'altro. È molto bello e - parere strettamente personale - è il miglior film di Ozpetek, che per la prima vol-



Chloe

Seduzioni e inganni

Chloe - Tra seduzione e inganno

Regia di Atom Egoyan

Con Julianne Moore, Liam Neeson, Amanda Seyfried, Max Thieriot

USA, Canada, Francia 2009

Eagle Pictures



L'ultimo film bello del regista canadese, nato al Cairo da una coppia di pittori di origine armena, è - a giudizio di chi scrive - *Il dolce domani* del 1997, di poco preceduto da *Exotica*, vibrante, sensuale e intenso. Dopo Egoyan s'è un po' perso, anche se molte erano le aspettative. Quest'ultimo

film (storia di tradimenti, seduzioni, inganni e accuse) non sembra riportarlo in auge, bensì lo schiaccia nell'orizzonte dei registi di talento che devono rispondere al mercato per vivere, anche se lo fanno con assoluta dignità e rigore.

D.Z.

Appuntamento con...

Più attori che film



Appuntamento con l'amore

Regia di Garry Marshall

Con Anne Hathaway, Kathy Bates, Jessica Alba, Julia Roberts

Usa, 2009

Distribuzione: Warner Bros.

117 minuti e quasi altrettanti attori. Una squadra di abitanti di Los Angeles che passano San Valentino cercando l'amore. Perché non sia uscito il 14 febbraio, rimane un mistero. Dirige Garry Marshall, il regista di *Pretty Woman* (e infatti c'è anche Julia Roberts). **A.L.C.**

Gli dei dell'Olimpo

Miti greci... e brufoli



Percy Jackson e gli dei dell'Olimpo

Regia di Chris Columbus

Con Pierce Brosnan, Rosario Dawson, Sean Bean

Usa, 2009

Distr.: 20th Century Fox

La mitologia greca fa irruzione nel mondo brufoloso degli adolescenti americani, quando uno di loro scopre di essere nipote di Poseidone. Chris Columbus è reduce dagli Harry Potter e dalla saga di *Mamma ho perso l'aereo*. Brosnan fa il centauro. Mah! **A.L.C.**

Dati Cinetel

Italiani cineasti apprezzati Bene la vendita di biglietti

Dal 1° gennaio al 7 marzo gli italiani hanno trovato buona accoglienza al botteghino: stando ai dati Cinetel hanno staccato 10,3 milioni di biglietti, il 33,5% del mercato, quando, nello stesso periodo del 2009, erano scesi al 24,4%. Cinque titoli hanno superato i 5 milioni di incasso: «Io, loro e Lara» di Verdone con 15,7, «Baciami ancora» di Muccino con 9,1, «Scusa ma ti voglio sposare» di Moccia (6,7), «La prima cosa bella» di Virzi (6,3) e, in 10 giorni e ora in sala, «Genitori & figli» di Giovanni Veronesi (5,8). Se ne compiace il presidente dei produttori dell'Anica Riccardo Tozzi: «Il 30% è una soglia importante, la Francia è sul 37%».

ta racconta il proprio mondo insaporendo la pietanza con robuste dosi di ironia. *Mine vaganti* è una commedia capace di diventare farsa quando i tempi della storia e le psicologie dei personaggi lo richiedono e dove può capitare di ridere e di piangere nell'arco di una sola inquadratura.

Tommaso (Riccardo Scamarcio) è un pugliese inurbato a Roma. La sua famiglia pensa che studi Economia & Commercio e corra dietro alle ragazze. Invece Tommaso studia Lettere, scrive romanzi ed è gay. Costretto a tornare a Lecce per firmare alcuni documenti - papà Vincenzo (Ennio Fantastichini) sta facendo entrare nuovi soci nel pastificio di famiglia - Tommaso vorrebbe fare «coming out». Non ne può più di fingere e non gliene importa nulla di maccheroni e strozzapreti. Ne parla, la sera prima, con il fratello maggiore Antonio (Alessandro Preziosi). Il giorno dopo, a ta-

vola, c'è tutta la famiglia: mamma Stefania (Lunetta Savino), la nonna (Ilaria Occhini), la zia Luciana (Elena Sofia Ricci), parenti e futuri soci. Dopo che papà Vincenzo ha raccontato una trucidissima barzelletta su un camionista «ricchione», Tommaso batte una posata sul bicchiere, come a voler fare un annuncio. Ma Antonio fa lo stesso, e da fratello maggiore parla per primo. L'esternazione di Antonio lascia tutti di stucco: è gay, odia l'azienda, se ne vuole andare. La mamma scoppia in lacrime, a papà viene un infarto. Catastrofe familiare e finanziaria. Meno male, dicono tutti, che c'è Tommaso: lui sì, che terrà alto l'onore...

MINE ANTI-CONVENZIONI

Mine vaganti è la storia di come Tommaso, fregato sul tempo da Antonio, debba far buon viso a cattivo gioco. Ma è anche la storia di come una famiglia tradizionalista del Sud venga sì sconvolta dal «coming out» del figlio, ma trovi dentro sé gli anticorpi per sopravvivere e perpetuare un amore e una solidarietà invincibili. L'anima di tutto è la nonna, che in passato ha vissuto qualcosa di simile (la interpreta, in un flash-back, Carolina Crescentini) e che nel finale regala a Tommaso la promozione a «mina vagante». Tali sono coloro che distruggono le convenzioni, mettendo gli altri di fronte alla verità. Ma com'è giusto in una commedia, Ozpetek e il suo sceneggiatore Ivan Cotroneo impediscono al nucleo familiare di implodere: perché CI CREDONO, che si tratti dalla famiglia allargata e ideale delle *Fate ignoranti* o, qui, degli adorabili parenti-serpenti. Quasi superfluo lodare gli attori. Giganteggiano genitori e nonni ma ogni piccolo ruolo è calibratissimo. E quando arrivano gli amici gay di Tommaso, un quartetto di «pazze» scatenate, il film vola altissimo. ●

Scacco alla libertà tra le donne d'Iran

Nel suo primo film l'artista Shirin Neshat riversa tutta la carica espressiva del suo immaginario femminile

Donne senza uomini

Regia di Shirin Neshat

Con Pegah Feridon, Arita Shahrzad, Shabnam Tolouei

Germania, Austria, Francia 2009

Bim

DARIO ZONTA

Come sarebbe un mondo di «donne senza uomini»? Se ci ponessimo questa domanda dal pulpito del mondo occidentale, ci immetteremmo subito in una complessa argomentazione post-femminista e separatista, seppur passatista. Ma se questa domanda, o esortazione, o sogno, o provocazione, provenisse dall'Iran di oggi? Bene, allora la questione assumerebbe ben altra connotazione. Si immaginerebbe, allora, un mondo al di fuori degli uomini, oltre il loro stecato, il loro patriocinio e patrimonio, oltre le condizioni poste dal genere in una società prostrata dallo stretto dettato religioso, oltre l'impossibilità fisica e psicologica di autodeterminare il proprio destino. *Donne senza uomini* è il titolo italiano del film di Shirin Neshat, artista di fama internazionale, iraniana di origine e americana di adozione. Nella sua lunga attività, Shirin Neshat ha sempre inter-

rogato, nelle forme della sua arte, le questioni più radicate dell'identità femminile portando elementi della tradizione e della cultura iraniana, secolare e meravigliosa, sullo sfondo di un linguaggio contemporaneo e occidentale. Shirin Neshat non aveva mai fatto cinema e questa sua opera prima prende tutta quella carica espressiva che ha forgiato il suo immaginario artistico.

QUATTRO DONNE E UN GOLPE

La storia stringe un cerchio, metaforico e narrativo, su quattro personaggi femminili, tutte chiuse in un destino avverso che non permette loro di esprimersi in libertà. Nella Teheran del 1953 (data fondamentale per la storia moderna di quel Paese, nel cuore di un golpe comandato dalla Cia che portò al regime poi destituito dalla Rivoluzione islamica) quattro donne di diversa estrazione e formazione cercano di contrapporsi al destino voluto dalle figure maschili a loro più vicine, che siano padri, fratelli o fidanzati. Il loro percorso si iscrive in questa ricostruzione tratta dal romanzo omonimo di Shahrnush Parsipur nella più grande Storia che ha definito le sorti dell'Iran. Come se lo scacco all'universo femminile avesse definito lo scacco allo Stato di diritto e alla democrazia. ●


**LA RIVOLTA
DELLE
TELECAMERE**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ormai lo sanno anche i ladri di polli (e forse anche i polli) che dappertutto c'è una telecamera. Ma i politici no. I politici del governo più televisivo mai esistito al mondo pensano che le telecamere siano cosa loro e hanno chiuso i talk show per impedire che brandelli di realtà interferiscano con la loro campagna elettorale. Un esempio di questa sicumera è stato il comportamento di un ministro della Repubblica che ha messo le mani addosso al free lance Carlomagno nelle retrovie della con-

ferenza stampa di Berlusconi. Durante le riprese ufficiali, gli spettatori hanno potuto solo intuire quello che stava succedendo. Poi però sono arrivate immagini registrate da tutti i punti di vista, che hanno documentato l'impresa squadrista di La Russa. Ma le telecamere si sono ribellate ancora più clamorosamente all'editore unico nel tribunale di Roma, dove i non-presentatori di liste Pdl, sono stati filmati mentre smentivano preventivamente le bugie del premier. ♦

In pillole

ARCHIVIO VASARI, LO STATO: ACQUIRENTI NON LEGITTIMI

Due colpi di scena ieri sull'Archivio Vasari, che gli eredi del conte Giovanni Festari avrebbero venduto alla holding Ross Engineering di Mosca. Lo Stato ha sollevato dubbi sull'identità degli acquirenti e dichiarato nulla la denuncia di trasferimento di proprietà: così si pospone la data (era il 22 marzo) entro cui il ministero dei Beni culturali può esercitare il diritto di prelazione. I 4 figli del conte hanno fatto causa allo Stato parlando di cattiva conservazione e mancata valorizzazione dell'Archivio.

CARAVAGGIO, TEST DNA

Nel borgo lombardo di Caravaggio gli atenei di Ravenna e Bologna hanno fatto il test del Dna a sei Merisi (il cognome del pittore) per trovare eventuali corrispondenze con i resti a Porto S. Ercole, suo luogo di morte.

LA PAROLA DIPINTA

Oggi alle 18, allo Studio Arte Fuori Centro di Roma, alla «Festa per la Liberazione del merlo maschio» verrà presentata la collana «I libri del Merlo» delle edizioni Il Laboratorio», con una lettura di testi di Elmerindo Fiore, Mimmo Grasso, Raffaele Rizzo, Sergio Zuccaro. (info: www.artefuoricentro.it).



Emi non può vendere Pink Floyd in rete

■ L'Emi non potrà più vendere i brani dei Pink Floyd su Internet. Il gruppo ha infatti vinto la causa intentata contro l'etichetta musicale, in virtù di una clausola sull'«integrità artistica degli album». Emi ora dovrà pagare 40mila sterline in costi legali più una multa che verrà quantificata in seguito.

NANEROTTOLO

Caro Silvio...

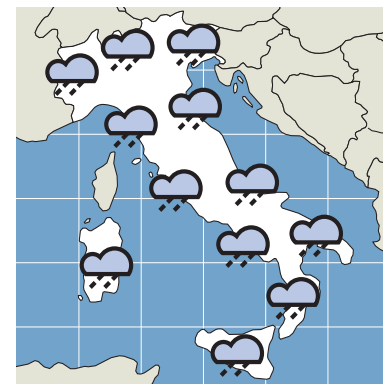
Toni Jop

Messaggio scritto – inventato e privo di ogni fondamento – del ministro Bondi, indirizzato al premier nonché casualmente intercettato dai nostri

agenti. «Caro Silvio, ho fatto e detto per te cose innominabili, ciononostante stavi per sostituirmi alla Cultura con quel carciofo di Galan. Perché? Secondo: ho visto La Russa malmenare virile un disgraziato, cosa gli impedisce di farlo anche con me? A differenza di quel frigidone, io so dare il giusto valore a quei metodi così sinceri e diretti, l'ho spiegato a La Russa ma mi ha risposto che senza la tua autorizzazione non se la sente di

darci dentro: cosa aspetti a farmi felice? Terzo: con Cicchitto non trovo più la sintonia di un tempo. L'ho pregato di fare a me il massaggio che hanno fatto a Bertolaso, ma è stato zitto ed è diventato paonazzo. Perché non posso avere anch'io ciò che ha avuto Bertolaso, sono più brutto di lui? Ps: se incaricavi me di consegnare le liste elettorali, non sarei stato costretto a fare quella penosa sceneggiata. Bacini nervosi». ♦

Il Tempo

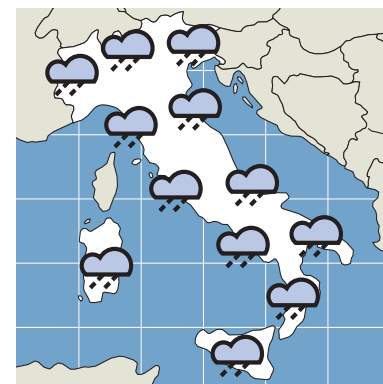


Oggi

NORD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse e nevose.

CENTRO ■ Molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

SUD ■ parzialmente nuvoloso sulla Puglia, molto nuvoloso sulle altre regioni con precipitazioni sparse.

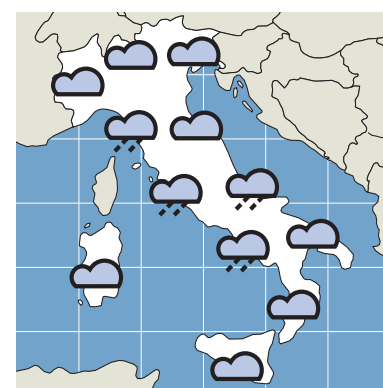


Domani

NORD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni diffuse.

CENTRO ■ nuvolosità irregolare sulla Sardegna, molto nuvoloso sulle regioni peninsulari.

SUD ■ nuvoloso sulla Sicilia centro-occidentale. Nuvolosità sulle altre zone con precipitazioni diffuse.



Dopodomani

NORD ■ nuvolosità variabile con probabili precipitazioni.

CENTRO ■ nuvolosità variabile con qualche pioggia sulla Toscana.

SUD ■ nuvoloso con pioggia sulla Basilicata, poco nuvoloso altrove.

Foto di Juan Medina/Reuters



L'esultanza di Kallstrom dopo il gol di Pjanic che è valso al Lione la qualificazione ai quarti di finale di Champions League. Lo sconforto di Kakà e Higuain

→ **294 milioni** per Cristiano Ronaldo, Kakà, Benzema e Xabi Alonso. Poi l'eliminazione col Lione

→ **La finale in casa** La Champions era l'obiettivo di stagione, resta solo il duello con il Barcellona

Polvere di stelle al Bernabeu I sogni di gloria già in soffitta

L'eliminazione dalla Champions è una doccia freddissima per il club madridista. Che ha speso una fortuna per puntare alla finale del Bernabeu e ora si ritrova sommerso dai debiti e dalle accuse della stampa.

IVO ROMANO

sport@unita.it

"Fracaso", il termine più utilizzato dai quotidiani del day-after. Fallimento, tradotto in italiano. Poi c'è la "Catastrofe", sparata a caratteri cubitali da As, che non ha neppure bisogno di traduzione. Il Real Ma-

drid galattico si ritrova col sedere per terra, ancora agli ottavi di finale di Champions League, troppo presto per chi ha storia, blasone, soldi. Altro giro, altra eliminazione prematura. I fuoriclasse in "camiseta blanca" escono di scena e Florentino Perez vede crollare l'impianto di un progetto milionario. In vetta alla classifica dei ricchi, nelle retrovie di quella dei vincitori. Perché, con buona pace di Galliani, i soldi sono importanti, non decisivi. Bisogna saperli spendere. Il Real incassa tanto (nell'ultima graduatoria di Deloitte & Touche ha sfondato il muro dei 400 milioni annui di ricavi), spende ancor di più. Solo sul mer-

cato, qualcosa come 250 milioni, euro più euro meno. Ma si sa: se errare è umano, perseverare è diabolico. E il Real non fa deroghe. Il progetto è quello, non si cambia strada. Campio-

La stampa accusa
Spese folli e voragini di debiti. Pellegrini rischia l'esonero

ni, campioni, campioni. Possibilmente, dalla cintola in su. E che sia l'allenatore a trovare la quadratura di un improbabile cerchio. Lui compra, chi

vende lo fa col sorriso sulle labbra. L'estate scorsa ha preso Cristiano Ronaldo, Kakà e Benzema (solo dopo ha acquistato il centrocampista Xabi Alonso). Attacco atomico, ancorché ridondante se in rosa ci sono pure Raul, Higuain e Van Nistelrooy (poi ceduto, a gennaio). Ronaldo tiene in piedi la baracca, Kakà è l'ombra di se stesso, Benzema langue in panchina. E chi ha fatto cassa vedendo a Perez le sue stelle non se la passa così male. Il Manchester senza CR9 guida la Premier League, vince la Carling Cup, umilia il Milan in Champions. Il Milan senza Kakà non farà sfracelli, ma tiene botta all'Inter in campionato,

come mai aveva fatto negli ultimi anni. Il Leone senza Benzema stenta in campionato, ma si toglie lo sfizio di eliminare il Real dalla Champions e sfatare un tabù (quello dell'approdo ai quarti) che durava da una vita. Il Real smoccola, gli altri ringraziano.

LA STRATEGIA FLORENTINO

Frutto di una politica che non cambia, col passar degli anni. Tanto per restare in Spagna, il Barcellona punta sulla "cantera" (il vivaio), il Real sugli astri di cieli altrui, gli "azulgrana" hanno 11 giocatori cresciuti in casa, le "merengues" soltanto 4. E' la politica galattica, che molto ha sottratto (in termini di soldi) e poco ha prodotto (in termini di trionfi). Politica di lungo corso, dai tempi in cui il club madrileno aveva contemporaneamente a libro paga Beckham, Owen, Raul, Ronaldo, Zidane, Figo e Morientes. Peccato che negli ultimi anni il Barca abbia dominato la Liga (eccezion fatta per l'anno di Capello a Madrid) e vinto un paio di Champions League, mentre il Real faceva la comparsa in Europa con sei eliminazioni agli ottavi di finale. Questione di marketing, per qualcuno. Al danno, la beffa. È di ieri la notizia rilanciata dalle agenzie economiche: la media-spettatori al Bernabeu

IL TECNICO SULLA GRATICOLA

E adesso sono in molti a volere la testa del tecnico delle merengues Manuel Pellegrini. Che è stato criticato anche dalla moglie di Kakà: «È un codardo», lo ha accusato Carolina via Twitter.

s'è ridotta del 7,8% rispetto a un anno fa (da 73.157 a 67.461), mentre sul fronte del merchandising il Real vende meno magliette rispetto a Chelsea e Liverpool. Va bene il museo del Bernabeu, secondo per visitatori solo a quello del Prado, ma non può certo bastare a far quadrare i conti. Che, infatti, sono in profondo rosso, a dispetto dei ricavi da record e in linea col resto dell'Europa calcistica: 3,44 miliardi di euro l'ammontare dei debiti della Liga, oltre 550 milioni quello relativo al solo Real Madrid. E i soldi della Champions continueranno a mancare: la prematura uscita di scena impedirà al club spagnolo di concorrere all'incasso degli 82 milioni di prize-money. Un duro colpo sul campo, un altro altrettanto duro fuori. Resta la Liga, col primato condiviso coi rivali del Barcellona. Anche se dovesse farcela, forse non basterebbe a cancellare quella parola dalle pagine dei giornali. "Fracaso", fallimento. ❖

La Juve ci tiene all'Europa Un giovedì da incorniciare per Legrottaglie e Zebina

JUVENTUS	3
FULHAM	1

JUVENTUS: Manninger, Zebina, Legrottaglie, Cannavaro, Grosso, Salihamidzic (1' st Camoranesi), Candreva, Poulsen (30' st Sissoko) Marchisio, Diego, Trezeguet (15' st Iaquina) (41 Pinsoglio, 21 Grygera, 29 De Ceglie, 10 Del Piero)
FULHAM: Schwarzer, Baird, Hangeland, Hughes, Konchesky, Duff, Davies (15' st Dempsey), Etuhu, Greening, Gera, Zamora (19 Zuberbuhler, 2 Kelly, 10 Nevland, 26 Smalling, 44 Marsh-Brown)
ARBITRO: Meyer (Germania)
RETI: nel pt 8' Legrottaglie, 25' Zebina, 35' Etuhu, 47' Trezeguet
NOTE: Ammoniti Legrottaglie e Greening per gioco scorretto. Angoli 4-4. Spettatori 11.406, incasso 198.880 euro.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Alla vigilia David Trezeguet aveva chiesto alla Juve di «tornare a vincere un trofeo», evento che non si realizza, scudetti revocati compresi, dal 2004 e in Europa addirittura dal 1997. E la Juve, in campo contro il Fulham nell'andata degli ottavi di finale di Europa League, ha dato l'anima, strappando al termine di un match combattuto e dominato, la quasi certezza del passaggio. Il 3-1 nelle proporzioni è più misero di quanto non abbia detto il campo. Dominio netto dei bianconeri, disinvolti e in serata di vena.

Zaccheroni sfida Roy Hodgson, come in antichi Milan-Inter, quando i due allenatori erano il nuovo che avanzava fortissimo e il 3-4-3 di Zac quasi un'eresia. Quasi quindici anni dopo, i due allenatori sono quasi al bilancio della carriera. Assai produttiva, ma meno delle attese, quella di Zaccheroni. Assai media quella del simpatico Hodgson.

Juve-Fulham è partita svelta, a ritmo alto. Inizio arrembante dei torinesi, che solleticano spesso il portiere australiano Schwarzer e al 9' mettono il naso davanti con Legrottaglie, in tonante stacco a centro area. Il vantaggio sposta l'equilibrio e offre ai bianconeri invitanti spazi. Nel Fulham è indisponibile Stefano Okaka. Si vede molto l'attaccante di Trinidad Bobby Zamora. Ma è una partita strana, con protagonisti inediti e insospettabili. Uno è Jonathan Zebina, riciclato con successo da Zaccheroni e in gran spolvero. Tanto da inventarsi un gol capolavoro al 25': dribbling stretto, destro telecomandato al vertice sinistro dell'area e palla precisa e imprevedibile. Le cose tor-

nano tutte, Juventus padrona e autorevole.

Il clima cambia all'improvviso, in maniera fortunosa. Sul primo vero capovolgimento di fronte, alla prima vera apparizione davanti a Manning, il Fulham gela il già intirizzito e sparuto pubblico dell'Olimpico: il nigeriano Etuhu sparacchia dai venti metri e trova la gamba di Legrottaglie, deviazione decisiva e gol pesante. Ma la Juve ci tiene, moltissimo. E, soprattutto, ci tiene Trezeguet, come bene s'era capito alla vigilia. Il gol del nuovo più due è stupendo e di forza, con l'attaccante francese, al 48' di un lunghissimo primo tempo, che riprende una propria conclusione sul palo e spedisce oltre la linea di porta con un destro pulito che, forse, Salihamidzic accompagna in rete con il petto.

Diego è intermittente, Candreva dà qualità e calci, si rivede Camoranesi, anche se solo per 45'. Iaquina prova a ritrovare il tempo perduto per infortunio, proponendosi spesso e bene negli ultimi 15'. La Juve vive e lotta e per Zac questa coppa, snobbata e poco attraente, può diventare un buon grimaldello. Un'eventuale, non impossibile - John Elkann non l'ha esclusa - riconferma passa di qua e dal 4° posto in campionato. Ora a Londra, tra una settimana per difendere due gol di vantaggio e una stagione intera. ❖

SERIE A

Oggi Catania-Inter Balotelli resta a casa «Botta al ginocchio»

IN CAMPO ALLE 20.45 In vista della partita di martedì contro il Chelsea, valida per il ritorno degli ottavi di Champions League, l'Inter anticipa questa sera a Catania la ventottesima giornata di serie A (ore 20:45). Dopo il caso della "febbre-non febbre" suscitato dalle accuse, nemmeno troppo velate, di José Mourinho, Mario Balotelli resta a Milano. Il suo nome non appare infatti nella lista dei convocati del tecnico portoghese, che al "Massimino" sconterà l'ultima delle tre giornate di squalifica inflittele per il gesto delle manette. Secondo la versione ufficiale Super Mario «ha accusato una sofferenza, per trauma diretto, al ginocchio destro».

Brevi

FORMULA 1

Stagione al via dal Bahrein Regolare l'ala McLaren

Con le prime prove del Gp del Bahrein parte oggi la stagione 2010 della Formula 1. Ieri intanto il delegato della Fia, Charlie Whiting, ha ispezionato il contestato alettone posteriore della McLaren dichiarandolo regolare. Alcuni team avevano chiesto un chiarimento ipotizzando che fosse in contrasto con i regolamenti tecnici in vigore. In sostanza, il sistema avrebbe aiutato a migliorare in modo non corretto l'aerodinamica, soprattutto in rettilineo, dando così maggiore velocità rispetto agli avversari.

BRASILE

Lula: «Dinho non merita di andare al Mondiale»

Dopo Pelè, Zagallo e altri brasiliani illustri, anche il presidente Luiz Inacio Lula da Silva si è pronunciato contro la convocazione di Ronaldinho Gaucho per i mondiali in Sudafrica. «È un giocatore di grande qualità, ma non basta - ha detto Lula alla stampa brasiliana - Ronaldinho non si merita di andare alla Coppa del Mondo Ha giocato relativamente poco nella Selecao, e non è mai stato decisivo».

LUCCHESI

Arrestato dalla Finanza l'ex presidente Fouzi Hadj

La Guardia di Finanza di Lucca ha arrestato l'ex patron della Lucchese Fouzi Hadj, 56 anni, nell'ambito dell'inchiesta avviata dalla procura di Lucca sul fallimento della squadra rossonera. L'imprenditore siriano è accusato di falso in bilancio e bancarotta fraudolenta documentale e per distrazione della società Lucchese Libertas 1905, fallita nel novembre 2008 con un passivo superiore ai 4 milioni di euro.

KUMARITASHVILI

La Federazione raccoglie fondi per la famiglia

La federazione internazionale dello slittino ha avviato una raccolta fondi per aiutare la famiglia dello slittinista georgiano Nodar Kumaritashvili, morto in un terribile incidente in prova a poche ore dall'inaugurazione delle Olimpiadi di Vancouver 2010. La gara di solidarietà ha finora consentito di inviare alla famiglia Kumaritashvili 13.675 dollari, poco più di diecimila euro.

BRESCIA: LA BOMBA E IL SILENZIO

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Lo so, è naturale, volete che non lo sappia io che sono un giallista? La cronaca nera attira e interessa, ed è giusto così perché rivela la metà oscura della nostra convivenza, le ferite, i problemi delle nostre comunità. Soprattutto quando torna a colpire a distanza di anni.

È naturale ed è anche importante che il processo per l'omicidio di Simonetta Cesaroni (quello di via Poma, secondo la brutta ma naturale abitudine di chiamare i casi col nome del luogo) sia sulle prime pagine e nei talk show della mattina, del pomeriggio e della sera, soprattutto adesso che è morto uno dei suoi più ricordati testimoni. Come è importante analizzare le affermazioni contraddittorie sull'omicidio di Meredith Kercher (il delitto di Perugia) o chiedersi che stia succedendo con quelle ossa ritrovate a Roma misteriosamente composte da mano ignota.

Importante e intrigante, lo ripeto, sono un giallista, lo so, e ritengo anche che una cosa non renda l'altra meno forte o meno legittima.

Però in questi giorni si sta tenendo a Brescia un altro processo di cui non mi sembra di leggere o vedere abbastanza, anzi, quasi per niente. È quello per la strage che a Piazza della Loggia il 28 maggio del 1974 uccise otto persone e ne ferì quasi cento. È importante quel processo, perché nelle udienze che si stanno tenendo, oltre a cercare di definire chi è stato e perché, si sta disegnando la storia d'Italia, quella oscura, segreta e misteriosa, degli anni 70. È importante e anche intrigante.

Non mi sto tirando fuori, mi unisco anch'io al numero delle persone a cui rivolgo questo modesto appello assieme ai familiari delle vittime che si battono da ormai più di trent'anni per verità e giustizia: occupiamocene un po' di più di questo processo. ♦

FASTWEB SIAMO NOI. CREDI IN NOI.

FASTWEB è una bella azienda italiana: noi che ci lavoriamo ci crediamo. Siamo persone oneste, trasparenti, che non hanno nulla da nascondere. Siamo tutti noi a fare la differenza: mettendo il nostro impegno, ogni giorno, per migliorare il servizio che diamo alle imprese e alle famiglie italiane. E' questo il modo migliore per far valere la nostra reputazione. Noi difendiamo FASTWEB e ci crediamo. Credi in noi.

www.unita.it



**La libertà
è nel web**

**VIDEOINTERVISTA
AL GURU DELLA RETE
LAWRENCE LESSIG**

lotto

GIOVEDÌ 11 MARZO 2010

Nazionale	42	46	77	90	37	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
Bari	46	54	87	36	40	7	8	25	46	65	78	74	45
Cagliari	68	23	9	8	87	Montepremi					3.532.947,59	5+ stella €	
Firenze	54	53	48	15	84	Nessun 6 Jackpot					€ 44.748.503,42	4+ stella € 32.874,00	
Genova	49	29	79	34	31	Nessun 5+1					€	3+ stella € 1.615,00	
Milano	12	90	43	64	13	Vincono con punti 5					48.176,56	2+ stella € 100,00	
Napoli	77	11	87	76	10	Vincono con punti 4					328,74	1+ stella € 10,00	
Palermo	45	62	25	44	42	Vincono con punti 3					16,15	0+ stella € 5,00	
Roma	74	57	29	85	67	10eLotto					7 11 12 23 29 44 45 46 49 53		
Torino	56	7	90	5	48						54 56 57 62 66 68 74 77 87 90		
Venezia	44	66	1	3	81								